



CONSORZIO  
**ASMEZ**

**RASSEGNA STAMPA**



**DEL 10 GIUGNO 2011**

Versione definitiva

## **LE AUTONOMIE**

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE..... 5

## **NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

ISPRA, AUMENTANO AREE URBANE E RIFIUTI. CALA CONSUMO D'ACQUA..... 7

ISPRA, PRODUZIONE RECORD IN CITTÀ. IN TESTA CAMPOBASSO ..... 8

NASCE LA “CONFERENZA DELLA REPUBBLICA” ..... 9

INTESA VERONA-VICENZA, UNA NEWCO PER L'APPROVVIGIONAMENTO ..... 10

APPROVATO DLGS DI RIORDINO PERMESSI ..... 11

UPI, NON SI PUÒ APPLICARE IL LIMITE D'INCARICHI..... 12

## **IL SOLE 24ORE**

RIFORMA FISCALE PRIMA DELL'ESTATE..... 13

*Incontro teso Berlusconi-Tremonti, poi l'intesa basata sull'impegno al pareggio di bilancio - IL PERCORSO/In arrivo (forse già il 23) la manovra da oltre 45 miliardi per il close to balance, poi la delega sulle tasse entro luglio Il ministro: sarà a costo zero*

PER IL SISTRI PROROGA AL 1° GIUGNO 2012..... 14

*I NODI DA SCIOLGIERE/Correttivo dei relatori su nuove semplificazioni per gli appalti. Lunedì si decide su accertamenti, riscossione, spiagge e mutui*

SOLO GESTIONI PUBBLICHE PER TUTTI I SERVIZI LOCALI..... 15

*Se vince il sì stop alle gare e affidamenti «in house» a tappeto*

«QUESITO A DIFESA DEI MONOPOLI»..... 17

«NO ALLA PRIVATIZZAZIONE FORZATA» ..... 18

«DAI REFERENDARI ILLUSIONE FISCALE»..... 19

*Istituto Bruno Leoni: i quesiti sull'acqua non produrranno alcuna riduzione dei costi - LA POSTA IN GIOCO - «Sul piano giuridico cambia poco, ma gli effetti politici e regolatori saranno di ampia portata, privati più diffidenti e finanziamenti più difficili»*

QUANTE MISTIFICAZIONI SULL'ACQUA ..... 20

*Non votare è l'unico modo per non peggiorare tariffe e servizi*

POSSO FARMI UN BEL POZZO NEL GIARDINO? ..... 21

PRESTITO DI 4 MILIARDI DALLE BANCHE PER IL DEBITO DI ROMA ..... 22

*RISORSE LIBERATE - L'operazione velocizza il rimborso del debito pregresso di 12,3 miliardi Varazzani: i piccoli fornitori saranno pagati per primi*

SVOLTA SUI CONGEDI, AL VIA LE NUOVE NORME PER PUBBLICO E PRIVATO ..... 23

*Nella sola Pa assenze 2010 per 4,8 milioni di giornate*

PIÙ SPAZIO AI PREFETTI NELLA LOTTA ALLE COSCHE..... 24

ENTI TERRITORIALI: AL VIA DAL 2014 IL BILANCIO UNICO ..... 25

*L'ALTRO PROVVEDIMENTO - Varato il disegno di legge delega per l'istituzione della Conferenza della Repubblica*

SUI PERMESSI L'ULTIMA PAROLA SPETTA ALLE PARTI ..... 26

*L'ACCORDO - L'azienda e il lavoratore possono stabilire una scadenza per utilizzare le riduzioni dell'orario di lavoro e le ex festività*

## **ITALIA OGGI**

BOSSI E CALDEROLI VOGLIONO L'UFFICIO SOTTO CASA. MA NON SONO MINISTRI.....	27
RENZI AL CONTRATTACCO CON I FATTI.....	28
<i>Il sindaco di Firenze non si fa intimidire dalle polemiche</i>	
MULTE, STRETTA SULLA SOSPENSIONE.....	29
<i>Rigoroso esame per verificare la sussistenza dei presupposti</i>	
REDDITOMETRO, IL SILENZIO È D'ORO.....	30
<i>Per le motivazioni spesso non basta una risposta via email</i>	
LE MISSIVE DEL FISCO BEFFANO LO STATUTO DEL CONTRIBUENTE.....	31
PATTO REGIONALE DA COMPENSARE.....	32
<i>Chi beneficia degli aiuti dopo deve peggiorare gli obiettivi</i>	
CONCERTAZIONE UNICA.....	33
<i>Una Conferenza al posto di tre</i>	
CONTRATTI DECENTRATI IN UN CIRCOLO VIZIOSO.....	34
PARTECIPATE TRA SCILLA E CARIDDI.....	35
<i>Responsabilità amministrativa e civile continuano a convivere</i>	
BILANCI, DA LIBRI DEI SOGNI A LIBRI DELLE SPERANZE.....	36
ICI SOFT SUGLI IMMOBILI VINCOLATI.....	37
<i>L'intervento di ristrutturazione non esclude l'agevolazione</i>	
SUL PERSONALE ENTI LOCALI E PARTECIPATE PARLANO DUE LINGUE DIVERSE.....	38
CONSORZI SENZA INDENNITÀ.....	40
<i>Divieto esteso a tutte le forme associative tra enti</i>	
BENI CULTURALI, ARRIVANO I SOLDI.....	41
<i>Finanziamenti a due vie per il restauro e la conservazione</i>	
LOMBARDIA, FONDI PER AMMODERNARE BIBLIOTECHE E ARCHIVI.....	42
L'ANCI AIUTA I COMUNI IN CUI SONO PRESENTI SEDI UNIVERSITARIE.....	43
<b>LA REPUBBLICA</b>	
RIVOLUZIONE NELLE POLIZZE AUTO ADDIO AL "BONUS-MALUS" PER FRENARE LA CORSA DEI RINCARI.....	44
<i>Nel 2011 già aumenti del 6%, l'Isvap annuncia la riforma</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
MILANO, LE DONNE E LA PARITÀ IN GIUNTA.....	45
LA GESTIONE IN ROSSO DELL'ERA MORATTI VOCI STRAORDINARIE E DIVIDENDI SALVANO I CONTI.....	46
<i>Entrate incerte, il risultato ordinario è negativo. Il peso degli oneri sui 4,2 miliardi di debiti</i>	
ALLUVIONE, RISARCIMENTI DIMEZZATI L'IRA DEI VENETI: TRADITI DA ROMA.....	48
<i>Gli imprenditori: ingiusto il tetto di 30 mila euro per i danni alle aziende</i>	
<b>CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE</b>	
LA LOTTA ALL'EVASIONE.....	49
DIFFERENZIATA, PORTA A PORTA ANCHE PER I COMMERCianti.....	50
<i>Il sistema parte il 20 giugno nel centro storico</i>	
<b>CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI</b>	

DIALOGO CALDORO-DE MAGISTRIS MA L'INCENERITORE DIVIDE ANCORA .....	51
<i>Il governatore: «Collaboriamo, ma siamo distanti su questo punto» - Il sindaco di Napoli: «Sono convinto che l'impianto non si farà»</i>	
«TRA OTTO MESI ESAURITE TUTTE LE DISCARICHE».....	52
«NAPOLI SPA», IL DOSSIER CHE SCOTTA SULLA SCRIVANIA DEL SINDACO DE MAGISTRIS .....	53
<b>CORRIERE DEL VENETO</b>	
IL COMMISSARIO RIFIUTA LA LINEA DURA «CHI NON VUOLE PROFUGHI, NON LI AVRÀ» .....	54
<i>Nessuna imposizione, i sindaci leghisti cantano vittoria</i>	
<b>LA STAMPA</b>	
TORINO-LIONE IL DOVERE DEI SINDACI .....	55
PREMIO AI MIGLIORI PROF: UNO STIPENDIO IN PIÙ .....	56
<i>Gelmini: valorizzato il merito. Il progetto sperimentale "vinto" da 276 insegnanti</i>	
<b>FINANZA E MERCATI</b>	
FORMIGONI ATTACCA A LONDRA CONTRODEDUZIONI SUI DERIVATI .....	57
<i>Risposta della Lombardia a Ubs e Merrill Lynch: «Il rapporto era impari, si applichi legge italiana»</i>	
<b>L'UNITA'</b>	
FEDERALISMO OPERAZIONE VERITÀ.....	58
<i>Il seminario del Pd A Firenze il 1° luglio affronteremo i temi della falsa riforma</i>	
<b>GAZZETTA DEL SUD</b>	
SOSPETTE INFILTRAZIONI MAFIOSE, SCIOLTO IL CONSIGLIO COMUNALE .....	59
<i>Il Governo ha accolto la proposta avanzata dal ministro Maroni. Nel luglio scorso l'inchiesta della Dda sul sindaco e alcuni suoi familiari</i>	

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

## Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet [www.formazione.asmez.it](http://www.formazione.asmez.it). Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.132 del 9 Giugno 2011 presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI DECRETO 23 marzo 2011** Misure e limiti concernenti il rimborso delle spese di vitto e alloggio per il personale inviato in missione all'estero.

## NEWS ENTI LOCALI

### AMBIENTE

## Ispra, aumentano aree urbane e rifiuti. Cala consumo d'acqua

**N**elle grandi città italiane continuano ad aumentare lo sfruttamento del suolo e la produzione di rifiuti, mentre calano i consumi d'acqua e le emissioni in atmosfera, insieme al numero di autovetture circolanti. Sono alcuni dei risultati emersi dal VII Rapporto sulla Qualità dell'Ambiente Urbano dell'Ispra, presentato oggi nella sede di Roma dell'Istituto, che riunisce i principali indicatori ambientali riferiti a 48 tra i maggiori centri urbani del Paese. Per ciò che riguarda il dato sul consumo del suolo nei centri urbani, si assiste alla compromissione e alla frammentazione di ampi territori, con una generale accelerazione del processo negli anni successivi al 2000. L'espansione delle aree urbane in Italia continua a segnare il suolo

con un tasso di consumo pari a cento ettari al giorno: tra il 1999 e il 2006 a livello nazionale si è costruito ogni anno per un'estensione equivalente a 3 volte la superficie della città di Napoli. Molte città hanno quindi aumentato la propria estensione, diminuendo la densità abitativa: è successo, ad esempio, a Roma, passata da un'intensità d'uso di 109,5 abitanti per ettaro di suolo consumato a una di 80 abitanti per ettaro, tra il 1990 e il 2008. A livello nazionale, l'intensità d'uso è scesa dai 35,6 ab/ha del 1994 ai 30,9 del 2006, mentre la superficie impermeabile è passata nello stesso periodo da 281 a 323 metri quadri per abitante. Nel 2009, il dato sul consumo di acqua pro capite - uno dei più rilevanti per definire la sostenibilità ambientale di

una città - vede una diminuzione rispetto al 2000 dell'11,4%, con punte virtuose a Prato, che ha valori di poco superiori ai 46 m<sup>3</sup>/abitante, seguita da Sassari (46,8 m<sup>3</sup>) e Foggia (48,1 m<sup>3</sup>). Migliora la pianificazione e anche la situazione delle reti di distribuzione, che resta però difficile: nelle ultime 14 città inserite nello studio, tra 2005 e 2008 le perdite rilevate al livello di Ambito Territoriale Ottimale (ATO) sono calate dal 31% al 29% del totale, con punte di spreco in alcuni Ato dove si va oltre il 45%. Anche la percentuale di acque reflue depurate risulta molto elevata, essendo maggiore del 90% in 49 città (in 28 arriva al 100%), ma restano ancora 7 città dove è inferiore al 70%. Infine, sono in calo anche le

emissioni in atmosfera per tutti gli inquinanti: i dati, relativi al 2008, mostrano una diminuzione nelle emissioni di particolato aerodisperso (il PM10 primario), ma anche di ossidi di azoto (NOx), composti organici volatili diversi dal metano, ossidi di zolfo, ammoniaca e benzene. Nelle aree urbane del bacino padano però sono stati superati quasi ovunque i valori limite di concentrazione in aria relativi ai vari inquinanti, in particolare per PM10, PM2,5, NO2 (biossido di azoto) e ozono: anche nel resto dell'Italia, pur in presenza di situazioni di inquinamento meno intenso e generalizzato, nelle aree urbane sono frequenti concentrazioni degli inquinanti atmosferici superiori ai valori limite.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### RIFIUTI

## Ispra, produzione record in città. In testa Campobasso

I grandi agglomerati cittadini hanno una produzione di rifiuti maggiore che nel resto del paese: solo 11 di quelli censiti sono sotto la media nazionale, mentre nel 2008 il loro valore medio pro capite è ad essa superiore di circa 79 kg per abitante, nello specifico 620 kg contro 541. È quanto emerge dal VII Rapporto sulla Qualità dell'Ambiente Urbano dell'Ispra, presentato oggi nella sede di Roma dell'Istituto, che riunisce i principali indicatori ambientali riferiti a 48 tra i maggiori centri urbani del Paese. I maggiori incrementi di produzione si sono avuti a Campobasso (+7,3%), Modena (+7%), Forlì e Napoli (+6,2%). Un calo superiore al 10% si riscontra, invece, per Potenza (-19%), Terni (-11,4%) e Catania (-10,4%). Meglio la differenziata, cui nel 2008 le città hanno contribuito per il 22,6% del totale nazionale facendo registrare, in termini assoluti, un valore di oltre 2,2 milioni di tonnellate. I maggiori livelli di raccolta si rilevano a Novara, sopra il 70%, e a Trento che va oltre il 50% (53,9%): percentuali inferiori al 10%, invece, a Napoli, Catania, Palermo, Taranto, Siracusa e Messina, ma anche Roma supera di poco il 17%.

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****RIFORME****Nasce la “Conferenza della repubblica”**

**D**opo l'approvazione definitiva avvenuta ieri da parte del Consiglio dei Ministri, il disegno di legge di istituzione e disciplina della Conferenza della Repubblica, che intende riformare profondamente l'attuale sistema delle Conferenze, passa ora all'esame del Parlamento. "Sono molto soddisfatto del risultato di oggi perché il Governo, dopo il confronto sul testo con Regioni e autonomie locali, avvenuto in Conferenza Unificata, offre alle sedi parlamentari un disegno di legge condiviso tra tutti i livelli di governo che costituiscono la Repubblica". ha commentato il ministro per i Rapporti con le Regioni e per la Coesione territoriale, Raffaele Fitto. "Si tratta di una riforma importante - ha sottolineato il Ministro - che adegua il sistema e le forme delle relazioni tra Stato e Autonomie. Una riforma non più rinviabile dopo la modifica del Titolo V della Costituzione che ha comportato una trasformazione dell'ordinamento della Repubblica in senso policentrico e ha conferito, attraverso l'articolo 114 della Costituzione, pari dignità ai Comuni, alle Province, alle Città metropolitane, alle Regioni e allo Stato. La necessità di adeguare la disciplina del sistema delle Conferenze risalente al 1997, - ha continuato Fitto - era stata da più parti autorevolmente rappresentata a fronte delle criticità emerse nel rapporto tra Stato, Regioni e Autonomie locali. La mia soddisfazione di oggi deriva soprattutto dal lavoro che con Regioni e autonomie locali è stato fatto nel rendere il parere della Conferenza Unificata: un lavoro che ha sicuramente migliorato il contenuto del disegno di legge e che è stato caratterizzato dall'esigenza condivisa di razionalizzare i rapporti tra Stato e autonomie e di sviluppare la coesione e l'integrazione delle politiche pubbliche, nell'interesse della comunità nazionale. Il disegno di legge stabilisce principi e criteri direttivi in un unico articolo, al fine di demandare ai decreti delegati, la disciplina puntuale della conferenza della Repubblica improntata a criteri di semplificazione, razionalizzazione e certezza dei compiti ad essa attribuiti. Inizia ora l'iter parlamentare del disegno di legge che mi auguro possa essere ispirato allo stesso spirito di condivisione, che oggi il Consiglio dei Ministri ha sancito, per giungere all'obiettivo comune della costruzione di una nuova casa comune dove i governi delle istituzioni repubblicane possano collaborare lealmente nell'interesse dei cittadini. È peraltro evidente - ha concluso Fitto - che la razionalizzazione dell'attuale sistema delle Conferenze non può essere considerata in alcun modo in termini alternativi rispetto all'esigenza, che rimane di primaria importanza per l'assetto compiuto del nostro ordinamento, di una organica riforma costituzionale del bicameralismo, che consenta di dare specifico rilievo parlamentare al ruolo delle autonomie territoriali, in coerenza con l'impianto del "nuovo" Titolo V".

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****ENERGIA****Intesa Verona-Vicenza, una newco per l'approvvigionamento**

Insieme per acquistare energia sul mercato alle migliori condizioni possibili. È questo il compito che i sindaci di Verona Flavio Tosi e di Vicenza Achille Variati hanno affidato alle rispettive aziende di servizio Agsm ed Aim, le cui società deputate all'acquisto dell'energia elettrica, del gas e del teleriscaldamento (Agsm energia e Aim energy) costituiranno un'apposita newco. La decisione è stata presa ieri mattina a Palazzo Trissino, a Vicenza, dove con i sindaci delle due città venete si sono incontrati gli assessori alle aziende partecipate Enrico Toffali (Verona) e Umberto Iago (Vicenza), il presidente di Agsm Paolo Paternoster con il vicepresidente Mirco Calari e il direttore Giampietro Cigolini, il presidente di Aim Roberto Fazioli con il direttore amministrativo Dario Vianello. "Per affrontare la scommessa di un mercato interessante - ha premesso Variati annunciando l'accordo - ma estremamente complesso per la delicata congiuntura internazionale, condizionata dai Paesi emergenti e dalle difficoltà in Libia, serve attrezzarsi al meglio. Per questo abbiamo dato mandato alle nostre aziende di costituire una newco che avrà il compito di approvvigionarsi sul mercato alle migliori condizioni possibili, con benefici immediati per le aziende e per i cittadini che ne sono i proprietari". "La decisione è stata presa - ha aggiunto Tosi - e si tratta di una scelta importante che andava fatta adesso perché Agsm e Aim sono due società ben gestite, con buoni bilanci e management decisamente all'altezza. Sarebbe un peccato non sfruttare un momento come questo, nel quale si può andare nel libero mercato con lo scopo di lavorare positivamente nell'interesse delle due città. Attraverso la nuova società, che per volumi d'acquisto potrebbe essere prima in Veneto, sarà possibile unire e sfruttare al massimo le potenzialità delle due aziende partecipate che operano a livello locale, comprando energia a condizioni migliori e garantendo così notevoli benefici ad entrambe le città e di conseguenza ai cittadini. Il progetto potrà successivamente essere esteso anche ad altri soggetti ma saranno Verona e Vicenza insieme, unite da un patto di sindacato, a decidere se e chi far entrare successivamente nel progetto". Agsm energia serve un bacino di 130 mila utenti, Aim energy di 93 mila. Importanti sono i volumi d'acquisto sui quali si sta ragionando: solo per quanto riguarda il gas, sono attualmente 420 i milioni di metri cubi acquistati dalla società veronese, 200 milioni quelli della vicentina, con la prospettiva che la nuova società diventi il polo veneto di maggiore forza e che si concretizzino ricadute importanti anche per quanto riguarda il tema della distribuzione dell'energia.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Approvato Dlgs di riordino permessi

Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo per il riordino della normativa in materia di congedi, aspettative e permessi dei dipendenti sia pubblici che privati, così come richiesto al Governo dal "Collegato Lavoro" (legge n. 183/2010). Le modifiche introdotte - spiega una nota del ministero della Pa - ridefiniscono i criteri e le modalità per la loro fruizione e consentono di eliminare alcuni dubbi interpretativi sulle disposizioni vigenti fino ad oggi. Si tratta di un provvedimento che da un lato favorisce i lavoratori che ne fanno richiesta, dall'altro stabilisce importanti misure restrittive al fine di evitare abusi o illeciti. L'articolo 2 del decreto legislativo stabilisce che la lavoratrice possa richiedere il rientro anticipato al lavoro in caso di aborto o morte prematura del bambino. L'articolo 3 definisce il prolungamento del congedo parentale per i genitori di bambini disabili, sciogliendo inoltre alcuni dubbi interpretativi: per ogni minore con handicap in situazioni di gravità, uno dei due genitori ha il diritto al prolungamento del congedo parentale entro l'ottavo anno di vita del bambino; i genitori di bambini disabili possono fruire alternativamente del congedo (6 mesi la madre, 7 mesi il padre, 11 mesi se insieme), in modo continuativo o frazionato per un periodo massimo di complessivi tre anni; viene previsto un prolungamento del congedo anche nel caso in cui uno dei due genitori debba assistere il minore ricoverato a tempo pieno in istituti specializzati.

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Upi, non si può applicare il limite d'incarichi

**N**on si possono applicare a Province e Comuni le rigide percentuali di limiti previste dal decreto legislativo 150/09, il cosiddetto Decreto Brunetta, per gli incarichi esterni a tempo determinato dei dirigenti di prima e seconda fascia, perché questa divisione negli Enti locali non esiste e per la difficoltà di utilizzare un'unica uniforme percentuale di riferimento nella grande varietà di esperienze organizzative che caratterizzano gli enti territoriali. Lo ribadisce il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, in una lettera indirizzata oggi al Ministro della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione, Renato Brunetta. Scrive Castiglione al Ministro: "In più occasioni abbiamo avuto modo di condividere l'esigenza di un intervento che consentisse un'interpretazione corretta delle disposizioni introdotte dal decreto legislativo 150/09 in materia di incarichi dirigenziali a tempo determinato nei Comuni e nelle Province, e che consentisse agli enti locali di conservare margini di autonomia nell'applicazione delle percentuali di incarichi esterni". Il testo unico sul pubblico impiego, infatti, prevede disposizioni di principio che devono poi trovare concreta applicazione attraverso un adeguamento dei regolamenti degli enti locali. Castiglione prosegue "Per questo motivo abbiamo predisposto emendamenti che chiariscono la non applicabilità agli enti locali delle percentuali stabilite dalla legge per i dirigenti di prima e seconda fascia, visto che la suddivisione in due fasce della dirigenza non esiste negli enti locali e in considerazione della difficoltà di utilizzare un'unica uniforme percentuale di riferimento nella grande varietà di esperienze organizzative che caratterizzano gli enti territoriali. Allo stesso tempo, abbiamo individuato delle norme che indicano chiaramente modalità e tempi affinché le regioni e gli enti locali possano adeguare i loro ordinamenti al principio di limitazione degli incarichi dirigenziali previsto dalla Legge Brunetta. Soluzioni che possono essere risolte nell'ambito del decreto correttivo del 150/09, che in questi giorni è all'esame delle commissioni competenti di Camera e Senato".

Fonte AGENPARL

Conti e sviluppo – L'agenda del Governo

# Riforma fiscale prima dell'estate

*Incontro teso Berlusconi-Tremonti, poi l'intesa basata sull'impegno al pareggio di bilancio - IL PERCORSO/In arrivo (forse già il 23) la manovra da oltre 45 miliardi per il close to balance, poi la delega sulle tasse entro luglio Il ministro: sarà a costo zero*

ROMA - Manovra per centrare il pareggio di bilancio nel 2014, che sarà approvata dal Consiglio dei ministri entro fine giugno, probabilmente il 23. Varo della legge delega sulla riforma fiscale prima della pausa estiva, dunque entro fine luglio. In circa un'ora di confronto che dalle indiscrezioni circolate ieri viene definito civile ma alquanto acceso e animato, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti hanno sostanzialmente concordato il percorso che dovrebbe, nelle intenzioni di entrambi, porre fine al braccio di ferro sulla riforma fiscale al centro più che mai del confronto politico. La strada individuata soddisfa al momento sia Berlusconi che Tremonti: il primo ha portato a casa l'impegno del suo ministro più influente ad anticipare il varo della riforma fiscale, che Tremonti avrebbe preferito approvare in autunno, tra settembre e ottobre. Il secondo ha ottenuto il non trascurabile impegno del presidente del Consiglio sull'obiettivo del pareggio di

bilancio nel 2014, che vuol dire una manovra complessiva che, tra «manutenzione» per l'anno in corso e per il 2012 e interventi veri e propri di riduzione del deficit per il biennio successivo raggiunge la non trascurabile cifra di oltre 45 miliardi. Sono spalmati nel quadriennio, e 40 miliardi saranno concentrati nel 2013-2014. Non per questo l'intera operazione si annuncia agevole. L'impegno di Berlusconi è per Tremonti la garanzia che il percorso concordato con l'Europa non si modificherà in corso d'opera. Quanto alla delega fiscale, la tesi del ministro dell'Economia è che comunque, riconosciuto da Berlusconi il principio del pareggio di bilancio, sarà «a impatto zero sul deficit, essendo costruita a sostanziale invarianza di gettito». In sostanza, alla manovra per il «close to balance» seguirà la riforma fiscale «a costo zero». Del resto – ha spiegato Tremonti al premier – fin dal primo anno, il 2008, la manovra triennale è stata approvata in estate. «Faremo così anche quest'anno, viste anche le tensioni sulla

Grecia, così eviteremo brutte sorprese sui mercati». A Berlusconi, al termine del Consiglio dei ministri, il compito di comunicare in sala stampa che l'intesa prevede appunto il varo della legge delega sul fisco «prima dell'estate. Ne abbiamo ripetutamente parlato in termini rispettosi e civili con Tremonti». Quindi per Berlusconi non vi è alcun contrasto con il ministro dell'Economia. Per sottolineare il punto, in conferenza stampa ribadisce, di fatto utilizzando le stesse parole di Tremonti, che l'intervento sui conti pubblici in cantiere «dovrà portare l'Italia vicina al pareggio di bilancio entro il 2014, come concordato con l'Unione europea». Un impegno molto importante davanti ai mercati. Berlusconi parla di una «manovrina da 3 miliardi sul 2011», da varare prima dell'estate. Chiaro l'intento di lanciare un messaggio rassicurante, alla vigilia dei referendum. La strada tracciata da Tremonti resta immutata: la manovra la si farà tutta insieme per il triennio 2012-2014, e comprenderà il finanziamento delle nuove

spese per l'anno in corso, così da coprire il costo della proroga delle missioni all'estero e l'abolizione del ticket sulla diagnostica ambulatoriale. «Non facciamo nulla di preoccupante – aggiunge Berlusconi – ma solo ciò che è stato concordato con l'Europa. Tutti i paesi hanno i deficit schizzati in alto con la crisi, mentre l'Italia ha chiuso il 2010 con il disavanzo al 4,6% del Pil. Meglio di noi ha fatto solo la Germania». In poche parole – aggiunge il premier – occorre «fare esattamente quello che abbiamo già fatto nel 2008, 2009 e 2010, ossia un intervento che non raggiunge un punto di Pil. Nessun allarme, nessuna controversia all'interno del governo». Il commento dell'opposizione è tranchant: «Berlusconi – sostiene il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina – smentisce se stesso oltre che il ministro dell'Economia. Il governo è allo sbando e danneggia la credibilità dell'Italia sui mercati internazionali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dino Pesole**

**Decreto sviluppo.** Si lavora al maxiemendamento su cui la prossima settimana sarà votata la fiducia

## Per il Sistri proroga al 1° giugno 2012

*I NODI DA SCIogliere/Correttivo dei relatori su nuove semplificazioni per gli appalti. Lunedì si decide su accertamenti, riscossione, spiagge e mutui*

**ROMA** - Accertamento esecutivo con una moratoria di 180 giorni (ora è di 120) e abbattimento a un terzo della pretesa erariale se il contribuente presenterà ricorso (il Fisco oggi chiede il 50%). Potrebbe essere questo il punto di incontro delle proposte di modifica al decreto sviluppo presentate in questi giorni da maggioranza e opposizioni per rivedere le regole sull'esecutività degli atti di accertamento in arrivo dal prossimo 1° luglio. Modifiche che comunque dovranno portare lunedì prossimo a proporre una soluzione che possa essere condivisa e recepita dal Governo in quello che ormai è una delle poche certezze del Dl sviluppo: il maxiemendamento su cui l'esecutivo, a partire da mercoledì prossimo quando il Dl approderà all'Aula di Montecitorio, chiederà il voto di fiducia. Intanto i relatori, Maurizio Fugatti (Lega) e Giuseppe Marinello (Pdl), hanno messo nero su bianco la proroga al 1° giugno 2012 del Sistri e numerose modifiche alle norme sugli appalti. Tra

queste, l'ulteriore tentativo di snellire l'iter di approvazione per le grandi opere: la conferenza di servizi diventa decisiva già con l'approvazione del progetto preliminare e non più allo stadio del progetto definitivo. È sul preliminare che tutte le amministrazioni dovranno pronunciarsi e chiedere eventuali modifiche alla localizzazione dell'opera. Inoltre, si vuole ridurre a un milione (nel Dl è un milione e mezzo) il limite per la trattativa privata per i beni culturali. L'obiettivo prioritario delle prossime ore resta, dunque, quello di tradurre in norme l'alleggerimento della morsa del fisco sui contribuenti, soprattutto se in debito con lo Stato e in difficoltà con la crisi economica. Il Governo - come ha spiegato il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti - «intende rispettare le mozioni votate alla Camera» mantenendo però il sistema «in equilibrio». «Rischiando - ha aggiunto - di passare da un estremo all'altro. Dall'esigenza prioritaria di combattere l'eva-

sione fiscale all'ipotesi, per alcuni emendamenti particolarmente spinti, di trovarci all'estremo opposto». In arrivo, comunque, l'abolizione delle ganasce fiscali per importi ridotti (1.000 o 2.000 euro), nonché l'aumento della soglia da 8.000 a 20.000 sotto la quale l'agente della riscossione non potrà ipotecare o espropriare beni immobili. Ma anche l'abolizione degli interessi di mora su sanzioni e interessi per la ritardata notifica della cartella. Nessun anatocismo, dunque, e anche nuove modalità di calcolo dell'aggio per ridurre i costi della riscossione. Lunedì sarà anche il giorno per sciogliere altri nodi importanti: le spiagge, lo ius variandi per i mutui alle imprese e la norma annunciata sul calcio scommesse. La Lega ha messo nero su bianco la sua proposta di modifica e che oltre a prevedere un tetto di 2.000 euro alle puntate a quota fissa e live, vuole introdurre obblighi di segnalazione anti-riciclaggio anche per tutti i soggetti che, appellandosi

alla Bolkestein, gestiscono scommesse nel nostro Paese al di fuori delle regole. Giorgetti ha comunque evidenziato che i recenti scandali riguardano gli operatori "esterni" alla rete legale del gioco in Italia. I presidi normativi sul territorio nazionale «sono già buoni e a legislazione vigente già si potrebbe fare molto per contrastare questa rete esterna». Forti perplessità esistono, invece, sui riflessi che potrebbe avere un tetto alle puntate sulla raccolta. Discussione a tutto campo anche sul diritto di superficie delle spiagge, che potrebbe finire con lo stralcio dei primi tre commi dell'articolo 3 (che introducono appunto il diritto), su cui ormai sembra si sia arrivati a una maggioranza trasversale. Dall'altro lato, però, c'è il governo che vorrebbe mantenere l'articolo pur aprendo a eventuali ritocchi dell'intera disciplina. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili**

**Referendum - Privatizzazione acqua/** All'esame dei cittadini la riforma Fitto-Ronchi che impone una nuova stagione di bandi per affidare gestioni idriche, di autobus e di raccolta rifiuti

## **Solo gestioni pubbliche per tutti i servizi locali**

*Se vince il sì stop alle gare e affidamenti «in house» a tappeto*

Il referendum numero 1, che i comitati referendari hanno promosso come consultazione sulla «privatizzazione dell'acqua», ha bisogno di chiarimenti a partire da questo slogan. Il quesito mira a eliminare due norme fondamentali della disciplina di tutti i servizi pubblici locali a rilevanza economica: l'articolo 23-bis del decreto legge 112/2008 e l'articolo 15 del Dl 135/2009 che aveva modificato il testo del primo. In sostanza si tratta di una sola disciplina (nota come «riforma Fitto-Ronchi») che detta le regole per gli affidamenti delle gestioni nei settori di acqua (acquedotti, fognatura e depurazione), trasporti e rifiuti. Dal nuovo regime sono esentati esplicitamente quattro settori: distribuzione del gas e dell'energia elettrica, farmacie e trasporto ferroviario. Non si vota solo sull'acqua, quindi, ma anche sugli autobus e le metropolitane e sulla raccolta dei rifiuti. **L'acqua resta bene pubblico a tariffa amministrata.** Per legge l'acqua è un bene demaniale che appartiene allo Stato. La tariffa idrica è pubblica, determinata con procedimento amministrativo: nessun gestore può fissare il prezzo dell'acqua. Pubblico è il procedimento di affidamento della gestione. Pubblici sono pianificazione e con-

trollo delle gestioni idriche, affidati agli Ato composti dagli enti locali. Pubblica è la pianificazione degli investimenti, affidata a un piano di ambito, approvato dagli enti locali. Questo impianto garantista non è mai stato in discussione. **L'abolizione del divieto di gestioni «in house».** Le gestioni «in house» sono quelle affidate dall'ente locale senza alcuna gara a una propria azienda controllata al 100%. Per fare due esempi concreti, si parla di aziende come Trambus per il trasporto locale e Ama per i rifiuti a Roma. L'«in house», ammesso dalle regole Ue con rigorosi paletti e limitato ad attività tipiche dell'amministrazione pubblica, era stato legittimato nell'ordinamento italiano dall'«emendamento Buttiglione» all'articolo 14 del decreto legge 269/2003. La stagione 2003-2009 ha visto il dilagare degli affidamenti «in house» in tutti i settori. La legge Fitto-Ronchi prevede il divieto esplicito di affidamento «in house». Mira a bloccare il dilagare delle gestioni pubbliche senza gara. È più severa delle regole europee in fatto di concorrenza. Sono ammesse eccezioni - che devono essere "vistate" dall'Antitrust - dove non ci fosse un'offerta sufficiente di mercato. L'esito positivo del referendum porterebbe

all'abrogazione del divieto delle gestioni «in house» e riporterebbe alle regole Ue (subito applicabili) e all'emendamento Buttiglione. Nella sostanza, anche a detta dei referendari, la vittoria del sì riporterebbe sotto le gestioni di aziende pubbliche controllate al 100% dagli enti locali, tutti i servizi di acqua, autobus e rifiuti. **Corsia preferenziale alla gara o concorrenza per il mercato.** La rete degli acquedotti è un monopolio naturale: non è ipotizzabile un secondo servizio in concorrenza. In questi casi si può imporre solo un regime di concorrenza «per» il mercato. Più offerte si confrontano in gara su parametri fondamentali della gestione e la migliore si aggiudica il servizio per un certo numero di anni. Questo prevede la riforma Fitto-Ronchi: gare per affidare tutti i servizi pubblici locali. In prima battuta, gli enti locali responsabili sono tenuti ad assegnare il servizio tramite gara cui possono partecipare tutti i tipi di società: private, pubbliche, miste pubblico-privato. A regime, questo è il modello imposto dalla riforma. Se il referendum passasse, le gare sarebbero ancora possibili da parte degli enti locali, ma non più obbligatorie. **Resta l'azienda pubblica, obbligo di cedere il 40%.** Il de-

creto Fitto-Ronchi prevede una seconda opzione. Qualora l'ente locale decidesse di mantenere la gestione senza ricorrere alla gara, sarebbe obbligato a cedere almeno il 40% del capitale oppure, se la società è quotata in Borsa, a scendere sotto il 30%. Questa è la norma che passa per privatizzazione obbligata. Dall'impianto è evidente che un ente locale che non voglia accedere alla gara e voglia mantenere il servizio alla propria azienda, sarà costretto ad aprirla al capitale privato (o di altra azienda pubblica). Questa norma impedisce il mantenimento totale del capitale pubblico, favorisce intese anche fra aziende pubbliche, incentiva l'ingresso di soci privati industriali nelle compagini pubbliche. Il socio di minoranza dovrà essere scelto con gara «a doppio oggetto» che verifichi sia le qualità soggettive del candidato socio che le condizioni del servizio. Anche in questo caso, la vittoria del sì eliminerebbe l'obbligo di privatizzare le proprie aziende, lasciando la possibilità di una gestione tutta pubblica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Santilli**

## Il quesito e la legge in discussione

### LA SCHEDA ROSSA SULLA GESTIONE DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI



### Cosa prevede l'art. 23-bis

**Art. 23-bis. Servizi pubblici locali di rilevanza economica.**

1. Le disposizioni del presente articolo disciplinano l'affidamento e la gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, in applicazione della disciplina comunitaria e al fine di favorire la più ampia diffusione dei principi di concorrenza (...) nonché di garantire il diritto di tutti gli utenti alla universalità ed accessibilità dei servizi pubblici locali (...). Sono fatte salve le disposizioni (...) in materia di distribuzione di gas naturale, (...) di distribuzione di energia elettrica, (...) relativamente alla gestione delle farmacie comunali, nonché (...) alla disciplina del trasporto ferroviario regionale (...).
2. Il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali avviene, in via ordinaria:
  - a) a favore di imprenditori o di società in qualunque forma costituite individuati mediante procedure competitive ad evidenza pubblica (...);
  - b) a società a partecipazione mista pubblica e privata, a condizione che la selezione del socio avvenga mediante procedure competitive ad evidenza pubblica (...), le quali abbiano ad oggetto, al tempo stesso, la qualità di socio e l'attribuzione di specifici compiti operativi connessi alla gestione del servizio e che al socio sia attribuita una partecipazione non inferiore al 40 per cento.
3. In deroga alle modalità di affidamento ordinario di cui al comma 2, per situazioni eccezionali che, a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un efficace e utile ricorso al mercato, l'affidamento può avvenire a favore di società a capitale interamente pubblico, partecipata dall'ente locale, che abbia i requisiti richiesti dall'ordinamento comunitario per la gestione cosiddetta "in house" (...).
4. Nei casi di cui al comma 3, l'ente affidante deve dare adeguata pubblicità alla scelta, motivandola in base ad un'analisi del mercato e contestualmente trasmettere una relazione contenente gli esiti della predetta verifica all'Autorità garante della concorrenza e del mercato per l'espressione di un parere preventivo, da rendere entro sessanta giorni dalla ricezione della predetta relazione. Decorso il termine, il parere, se non reso, si intende espresso in senso favorevole. (...)

Volete che sia abrogato l'art. 23 bis (Servizi pubblici locali di rilevanza economica) del decreto legge 25 giugno 2008 n. 112 "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria", convertito, con modificazioni, in legge 6 agosto 2008, n. 133, come modificato dall'art. 30, comma 26, della legge 23 luglio 2009, n. 99, recante "Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia" e dall'art. 15 del decreto legge 25 settembre 2009, n. 135, recante "Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee", convertito, con modificazioni, in legge 20 novembre 2009, n. 166, nel testo risultante a seguito della sentenza n. 325 del 2010 della Corte costituzionale?

#### La norma

*L'articolo 23-bis del decreto legge 112/2008, come modificato dall'articolo 15 del DL 135/2009, disciplina gli affidamenti dei servizi pubblici locali. Con i commi 1, 2, 3 e 4 si introduce per gli enti locali il divieto di affidare senza gara il servizio alle proprie aziende controllate al 100%. Inoltre si impone l'obbligo di scegliere i nuovi gestori con gara. Solo se l'ente locale riconferma il servizio alla propria azienda, dovrà cedere il 40% (o scendere sotto il 30% qualora la società sia quotata in Borsa). I commi successivi definiscono il regime transitorio che finirà nel 2015.*

**Perché voto no. Il ministro Fitto: «Il sì colpisce la concorrenza e gli utenti»**

## «Quesito a difesa dei monopoli»

«Il primo quesito referendario non è affatto contro la privatizzazione dell'acqua, che non è prevista in nessun provvedimento di legge, ma è contro la concorrenza che noi abbiamo introdotto e che è sempre a favore dei cittadini e degli utenti perché incentiva e premia l'efficienza e la trasparenza della gestione». Il ministro delle Regioni, Raffaele Fitto, difende dall'attacco referendario la riforma dei servizi pubblici locali di cui è il padre. A lui è riuscito di

far passare una legge organica che pure aveva tentato il governo Prodi (Ddl Lanzillotta) bloccato per due anni da Rifondazione comunista. È stata sua anche la spinta a rendere rapidamente attuativa la legge con il varo del regolamento. Il ministro ci tiene a tornare sugli equivoci indotti dai sostenitori del referendum. «Non è vero - aggiunge - che il referendum difenda i principi della sostenibilità perché se non riusciamo a garantire le condizioni necessarie per fare gli inve-

stimenti, noi difendiamo un sistema sempre meno sostenibile, per esempio per le perdite nella rete degli acquedotti e gli sprechi della risorsa acqua oppure per l'incapacità di garantire a tutti gli italiani la connessione alla rete di depurazione». Inevitabile anche l'attacco alla difesa a oltranza delle gestioni pubbliche che dai referendari vengono presentati come la soluzione a ogni problema. Il decreto introduce il divieto di affidamento in house della gestione ad aziende pubbliche

salvo non ci siano motivate ragioni di mancanza di offerta sul mercato. «Il referendum - dice Fitto - serve a difendere monopoli locali consolidati che nel tempo hanno prodotto risultati negativi soprattutto in termini di qualità del servizio e della gestione. Questa consultazione blocca il cambiamento e difende uno status quo che va contro gli utenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**G. Sa.**

**Perché voto sì. Realacci (Pd): «Quale sia l'esito del voto, servirà una legge»**

## **«No alla privatizzazione forzata»**

«Il primo merito del referendum è di aver posto all'attenzione di tutti alcune questioni relative alla risorsa idrica che in genere vengono ignorate dalla politica e dai media. Il secondo merito, conseguente, è che il referendum dà maggiore peso alle politiche pubbliche di salvaguardia della risorsa acqua. Il Pd ha già avanzato alla Camera una proposta e penso che una legge sia necessaria dopo il referendum, qualunque sia il suo esito». Ermete Realacci, storico ambientalista e deputato del Pd, voterà sì e nega di far parte di quelli che nel Partito democratico hanno accusato mal di pancia per la posizione anti-liberalizzazioni del partito, ma non pensa affatto che il pubblico sia sempre la soluzione ideale. «Non c'è un privato cattivo sempre e un pubblico buono sempre, come non è vero il contrario». Il Pd rivendica la coerenza della propria posizione. «Voterò - dice Realacci - in continuità con il voto contrario espresso dal Pd al decreto Ronchi-

Fitto perché non condivido l'accelerazione disposta dalla riforma con l'obbligo imposto agli enti locali di cedere ai privati il 40% del capitale delle aziende pubbliche. E non ho condiviso allora, come non condivido oggi, che si sia usato un provvedimento del ministro delle politiche comunitarie quasi a sottolineare il recepimento di principi e obblighi europei che invece in questo settore non ci sono». Realacci cita il caso della Germania «dove la gestione delle risorse idriche è pub-

blica e molto territorializzata» mentre la Francia, «patria delle principali multinazionali del settore, va in direzione diversa». Nonostante questo «Parigi ha ripubblicizzato di recente la gestione, mentre Madrid è totalmente pubblica da sempre, a dimostrazione che non ci sono principi europei vigenti e uniformemente applicati per tutti i paesi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**G. Sa.**

## Verso il voto del 12 e 13 giugno - Il dibattito sui quesiti referendari

# «Dai referendari illusione fiscale»

*Istituto Bruno Leoni: i quesiti sull'acqua non produrranno alcuna riduzione dei costi - LA POSTA IN GIOCO - «Sul piano giuridico cambia poco, ma gli effetti politici e regolatori saranno di ampia portata, privati più diffidenti e finanziamenti più difficili»*

ROMA - Per l'Istituto Bruno Leoni il referendum sulla privatizzazione dell'acqua e degli altri servizi pubblici locali non è un problema di stretta interpretazione giuridica. «I quesiti sull'acqua cambiano poco, ma peggiorano tutto», titola il Briefing Paper sugli effetti della consultazione referendaria che Ibl ha mandato ieri in stampa e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare. Il lavoro, curato da Serena Sileoni e Carlo Stagnaro, sostiene la tesi che «gli effetti reali del referendum saranno molto più modesti rispetto agli effetti percepiti», ma che «il ridotto impatto "tecnico" deve fare i conti con la loro ampia portata politica e regolatoria». Ne risentiranno pesantemente «gli orientamenti del mercato finanziario e degli operatori privati del settore» portati a dare grande importanza a un eventuale esito positivo. «Da questa seconda prospettiva - dice il paper - la portata del referendum sarebbe davvero importante e produrrebbe effetti grandemente negativi». Se la ripubblicizzazione del servizio va esclusa come effetto giuridico automatico, grazie al paracadute fornito dalle direttive europee (tuttavia meno rigorose sul piano concorrenziale), nella sostanza l'effetto sarà co-

munque quello di un minore impegno degli operatori privati. Il quaderno di Ibl, che al solito intende promuovere un punto di vista «autenticamente liberale e liberista», spiega nel dettaglio le ragioni che indurrebbero gli operatori finanziari e industriali ad allontanarsi dal settore. Il primo è la riduzione della pressione sugli enti locali ad «adottare criteri stringenti nelle gare», cosa che «ne farebbe strumenti di selezione relativamente meno adeguati». Il secondo disincentivo, «in combinato disposto», verrebbe invece dal referendum sulla tariffa idrica che produrrebbe «la più difficile finanziabilità degli investimenti, perché la remunerazione del capitale sarebbe lasciata alla volubilità dei comuni anziché alla relativa certezza delle tariffe». Il «disincentivo verso gli operatori strutturati» si tradurrebbe, a livello di sistema, in una «perdita di efficienza». «Questo renderebbe meno forti le pressioni verso l'efficienza nella struttura dei costi, che altrimenti potrebbero sortire effetti positivi di disciplina finanziaria sugli stessi gestori pubblici». Le conclusioni del paper sono nette. «L'effetto del referendum non sarebbe, di per sé, la ripubblicizza-

zione del comparto, ma l'erosione della credibilità delle gare e la maggiore difficoltà di finanziamento. Tutto ciò non produrrebbe alcuna riduzione dei costi, anche se potrebbe determinare un abbassamento (o un minore incremento) delle tariffe». Qui però si nasconde «l'incredibile illusione fiscale» che i promotori del referendum «sembrano aver alimentato con successo: spostare un costo non equivale a cancellarlo, e l'unico modo per cancellarlo è, in generale, rinunciare all'investimento. A farne le spese sarebbe, allora, la qualità del servizio e, nelle zone non adeguatamente servite, la presenza di servizi di depurazione». L'ultimo paradosso riguarda il Sud «poiché le zone dove le perdite sono più alte e la depurazione più insufficiente coincidono con quelle dove le finanze pubbliche si trovano in condizioni più precarie». Questo referendum - conclude l'Istituto Bruno Leoni - «si configura come un atto contro il Mezzogiorno, che condannerà una parte importante della popolazione a continuare a vivere, nel Ventunesimo secolo, preda di razionamenti e priva del rispetto degli standard ambientali più basilari». Un approfondimento merita la

questione della tariffa, se debba cioè coprire anche la remunerazione del capitale, come prevede la legge oggi, oppure no, come chiedono i referendari. «La teoria economica e l'evidenza disponibile - dice Ibl - suggeriscono che l'imputazione di tutti i costi (incluso il costo del capitale) in tariffa è preferibile». Anche in questo caso, come per le gare, spetterebbe agli enti locali, anche di fronte a una vittoria del sì, decidere se caricare il costo del capitale e la sua remunerazione nella tariffa. «Altra cosa - commenta il paper - è se il saggio di remunerazione del 7 per cento (decreto ministeriale 1 agosto 1996) sia adeguato». L'imputazione di tutti i costi è preferibile perché il cash flow futuro è «percepito più sicuro nel caso in cui dipenda dalla tariffa», rendendo più bancabili gli interventi. Da un punto di vista di efficienza economica e ambientale, inoltre, «la piena copertura dei costi tramite tariffa è coerente con il "polluter pays principle", un principio che è riconosciuto e adottato da tutte le norme europee in materia ambientale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Santilli**

Referendum/1

# Quante mistificazioni sull'acqua

*Non votare è l'unico modo per non peggiorare tariffe e servizi*

**C**hissà perché non votare ai referendum sarebbe poco leale, una cosa al limite del lecito, magari da fare, certo da non dire. La soglia del 50% più un voto non è come l'asticella del salto in alto, messa lì per essere superata. Se è la legge a stabilire una soglia, le conseguenze di starci sopra o sotto sono entrambe previste ed entrambe legittime: buoni cittadini sono gli elettori che votano tanto quanto quelli che non votano. Far mancare il numero legale è pratica corrente in assemblee societarie e in sedute parlamentari. Al Senato, non partecipare al voto ha un significato, è il modo per manifestare che ci si vuole astenere: è solo la conseguenza della regola per cui un provvedimento diventa legge dello Stato solo se ha la maggioranza dei voti a favore. Se si giudica che la soglia del quorum è diventata troppo alta, essendo aumentato in questi anni il tasso naturale di astensione, si modifichi la Costituzione. Dire che si deve andare a votare per salvare l'istituto dei referendum è una mistificazione. È solo la prima di una collezione: di mistificazioni sono farciti i quesiti, e ancor più le interpretazioni che se ne danno. Per il legittimo impedimento viene chiesta l'a-

brogazione di una legge di cui già la Corte ha decretato l'incostituzionalità. Per il nucleare, dopo la sentenza della Cassazione, se vincesse il referendum si creerebbe una situazione, come dire, confusa. Per l'acqua, è mistificazione far credere che in gioco sarebbe la sua privatizzazione, e che solo la vittoria dei referendum varrebbe a mantenerla pubblica. Il primo dei due quesiti non è neppure sull'acqua, e neanche sui tubi che la portano, che restano comunque di proprietà pubblica: è per decidere se le opere pubbliche (stimate in oltre 60 miliardi) per riportare a valore decente le perdite (oggi del 37%) e tutto il ciclo dell'acqua a condizioni di Paese industrializzato quale diciamo di essere, debbano essere eseguite da chi, pubblico o privato, se le aggiudica in una gara, oppure se debbano essere pagate a piè di lista dai Comuni. Stessa sorte per altri servizi, quali il trasporto pubblico locale e la gestione dei rifiuti. C'è del metodo in ogni follia. Qui la ratio è che il pubblico è incapace perfino di far fare la gara, cioè di scrivere un buon capitolato; follia è credere che chi non è capace di controllare i propri fornitori sappia controllare i propri dipendenti (e gli acquisti). Certo, può

darsi che una gara generi un extraprofitto per chi l'ha vinta. La differenza è che se a vincerla è stato un privato, l'extraprofitto va nei bilanci, lo vede l'autorità e può intervenire; se è un pubblico, va in numero di dipendenti stipendiati e in appalti generosi ai fornitori amici: e la vedete l'autorità che storna gli uni e fa licenziare gli altri? Il primo quesito riguarda i costi dell'acqua e di altri servizi pubblici, e il referendum, se passa, assicura che aumentino. Il secondo riguarda chi li paga, e assicura, se passa, che la ripartizione sia iniqua. Com'è noto il secondo quesito vuole che le tariffe dell'acqua non ripaghino i costi per distribuirla senza perderne troppa strada facendo: l'acqua avrà un prezzo politico e la differenza la pagherà la fiscalità comunale. Anche questo quesito, glielo si deve riconoscere, dà una mano al primo per fare crescere i costi: infatti, come per tutti i beni, se si abbassa il prezzo pagato aumenta la quantità consumata, e di conseguenza i costi d'investimento e di funzionamento per fornirla. La differenza tra costo e tariffa è un regalo per chi evade, un omaggio a chi ha piscina e giardini, un incentivo a chi inquina perché inquina di più. L'istituto di ricerca Astrid ha calcolato

che se il finanziamento degli investimenti per i servizi pubblici dovrà essere fatto dal pubblico, questo comporterà un aumento del debito pubblico di circa 8 punti di Pil. Di aumentare le tasse comunali non sembra sia il caso di parlare. I Comuni, vincolati dal Patto di stabilità, non possono accollarsi i debiti delle società che possiedono interamente, né sottoscrivere gli aumenti di capitale di quelle quotate. Molte di queste città sono rette da giunte di centro-sinistra: possibile che non ci abbiano pensato? Smontare le mistificazioni da cui nascono i quesiti referendari, soprattutto quelli sull'acqua, mostrare i danni che ne deriverebbero, in termini di più costi e meno servizi, può non bastare: è prevedibile che la grande maggioranza di chi andrà a votare voterà per il sì. Smontare la mistificazione per cui non andare a votare sarebbe una cosa tra il codardo e l'antidemocratico è importante in sé. In questo caso, non votare è anche la cosa più sicura per evitare che le mistificazioni dei referendum l'abbiano vinta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Franco Debenedetti**

## Referendum/2

# Posso farmi un bel pozzo nel giardino?

«**P**rofessore, è vero che l'acqua è un bene pubblico, che non può essere venduta con un prezzo come se fosse una merce qualsiasi?». Ai miei studenti che mi hanno fatto questa domanda, ho così risposto. Era un pomeriggio caldo di metà maggio e molti di loro avevano sul banco bottigliette di acqua che stavano bevendo e quindi è stato facile spiegargli... quello che sanno. Quello che tutti gli italiani sanno. E cioè che l'acqua che ciascuno di noi ogni giorno compra è ovviamente un bene privato perché non c'è nulla di pubblico (cioè di collettivo) nel suo consumo. E infatti siamo il Paese al mondo dove per tanti motivi - fra cui la scarsa qualità dell'acqua prodotta dall'azienda comunale - più viene bevuta acqua - naturale o gassata, liscia, o frizzante - in bottiglia. Il prezzo di quest'acqua, prodotta e venduta nel modo più efficiente possibile, è un prezzo moderato dalla concorrenza. Come per ogni altro bene di consumo, il prezzo dipende dalla "qualità" del mercato. I miei studenti però insistevano: «Professore, ma in tanti stanno dicendo che l'acqua è un bene comune!» Allora li ho rinviati alla lettura di un famoso saggio sulla "Tragedia (sic!) dei beni comuni", che gli ho così riassunto. Quando un bene viene offerto al consumo libero dei membri di una comunità (e l'esempio classico è quello dei prati, detti in inglese commons, che in tempi passati erano di tutti i contadini di un villaggio) il risultato è che tutti ci perdono perché c'è spreco. L'uso comune, cioè libero, di un bene che dà vantaggi ai singoli è una tragedia, cioè uno spreco. È esattamente quello che ve-

diamo oggi in Italia, con una distribuzione pubblica dell'acqua spesso inefficiente e piena di sprechi, anche perché facciamo finta che sia giusto farne pagare l'uso a chi meglio può farlo, cioè al contribuente. Peccato che quest'ultimo ben poco possa fare per ridurre gli sprechi degli acquedotti! Gli studenti prendevano appunti, perché sanno benissimo che li bocciato se all'esame scrivono stupidaggini, cioè qualcosa che contraddice i fatti che tutti osservano. Però un'ultima domanda ci hanno tenuto a farla: «Professore, ma di chi è l'acqua?». La risposta è stata facile, perché da sempre la materia è ben regolata dalle nostre leggi. L'acqua libera in natura, cioè quella che sta nel mare, nei fiumi, e nelle falde nel sottosuolo è un bene che appartiene a tutti gli italiani, come è vero per ogni altra risorsa naturale.

L'acqua, come la ghiaia, ma così anche tutti i minerali, dal carbone al ferro all'oro, non è del padrone del terreno, ma è di tutti. E infatti nessuno di noi può liberamente fare un pozzo nel suo giardino, come non può farci né una cava di ghiaia né una miniera di carbone. Questa è la situazione e nessuno vuole cambiarla: se qualcuno dice che il prossimo referendum cambierebbe ciò e può evitare la "privatizzazione" dell'acqua non conosce il nostro diritto sulle risorse naturali. Concludendo, al prossimo referendum ciascuno voterà come più gli pare. Spero solo che chi va a votare ricordi i fatti, cioè sappia qual è la situazione in cui siamo chiamati a decidere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giacomo Viciago**

La Capitale. Coinvolte Cdp, BIIS, Unicredit e Bnl

# Prestito di 4 miliardi dalle banche per il debito di Roma

*RISORSE LIBERATE - L'operazione velocizza il rimborso del debito pregresso di 12,3 miliardi Varazzani: i piccoli fornitori saranno pagati per primi*

**ROMA** - Un prestito da 4 miliardi di euro in due tranche a tre e trent'anni, rinnovabile e quindi potenzialmente elevabile a 8 miliardi, è stato messo a disposizione ieri da un pool formato da Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo come capofila, Unicredit e Bnl (a breve termine) e Cassa depositi e prestiti (a lungo termine), nella forma di «contratto di finanziamento» del debito pregresso del comune di Roma: un maxi-debito accumulato dagli anni '60 e che si attesta ad oggi a 12,3 miliardi circa sotto la gestione del commissario straordinario Massimo Varazzani. La cerimonia di firma si è tenuta ieri in Campidoglio. L'operazione consentirà di velocizzare i pagamenti ai fornitori, «partendo dai più piccoli» ha assicurato Varazzani. Ma anche di «sostenere l'economia reale liberando risorse», come ha rimarcato il sindaco Alemanno, e non da ultimo «di risparmiare 40 milioni di euro di interessi passivi l'anno per contenere il debito pubblico e di iniettare liquidità sul territorio», come ha sottolineato Mario Ciaccia, ad di BIIS. La partecipazione della Cdp ha consentito al finanziamento - una forma di anticipazione bancaria dei 500 milioni annui garantiti dallo Stato per risanare il debito pregresso capitolino - di estendersi fino a 30 anni: «la novità è che la Cassa e le grandi banche operano insieme in un'operazione di mercato e di sistema, lavorando in modo integrato e tenendo conto delle rispettive competenze sul breve e lungo termine», ha messo in evidenza Giovanni Gorno Tempini ad della Cdp, riaffermando l'impegno della Cassa «nei confronti degli enti locali, che rimane il

fulcro» dell'attività di via Goito. Presenti alla firma anche Marco Taccione, responsabile per Roma di Unicredit corporate investment banking e Paolo de Angelis, responsabile divisione corporate e p.a. di Bnl gruppo Bnp Paribas. Il finanziamento per complessivi 4 miliardi è stato diviso in due: una tranche da 1,5 miliardi a tre anni con tasso di interesse pari all'Euribor a sei mesi e spread di 105 centesimi di punto percentuale è stata erogata da BIIS, Unicredit e Bnl; una tranche fino a 30 anni per 2,5 miliardi con tasso equivalente all'Euribor a sei mesi maggiorato di 157 centesimi erogata da Cdp. Un tasso, quest'ultimo, particolarmente vantaggioso, a condizioni di mercato, in virtù del basso costo di raccolta della Cassa e del rischio-Stato del debitore, garantito dai 500 milioni a ca-

rico dello Stato. «Il contratto triennale può essere rinnovato di triennio in triennio, previo assenso delle banche», ha fatto sapere Varazzani che il prossimo martedì otterrà in tempi record una prima erogazione da 600 milioni: 300 milioni serviranno alla restituzione delle rimanenti anticipazioni di cassa che Roma capitale ha corrisposto alla gestione commissariale (altri 300 milioni erano stati già saldati); verranno pagate le rate di ammortamento dei debiti finanziari pregressi e saranno avviati altri pagamenti ai fornitori - per primi i crediti fino a 250.000 euro - dei mandati 2011 ancora inevasi (circa 50 milioni). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Isabella Bufacchi**

Regole. Ok al decreto che riordina la disciplina sui permessi

# Svolta sui congedi, al via le nuove norme per pubblico e privato

*Nella sola Pa assenze 2010 per 4,8 milioni di giornate*

**ROMA** - L'anno scorso, altrettanto puntuali sull'utilizzo di questi istituti. Il testo è snello (nove articoli in tutto), arriva in porto dopo il primo esame di appena due mesi fa e dopo aver incassato il via libera sia delle parti sociali sia delle commissioni parlamentari competenti e della Conferenza unificata. I ministri Maurizio Sacconi e Renato Brunetta puntano, con queste nuove norme, da un lato a rendere più semplice per i lavoratori l'utilizzo dei permessi, quando ne hanno diritto. Dall'altro si cerca invece di restringere illeciti e abusi. Si parte dal riconoscimento del diritto al rientro al lavoro anticipato – salvo preavviso di 10 giorni – per le lavoratrici che lo richiedono dopo un aborto o la morte prematura del bambino (articolo 2) e si chiude con il riconoscimento che la normativa speciale sui riposi, in caso di adozione e affidamento, sarà valida per tutto il primo anno di ingresso del minore in famiglia e non più nel primo anno di via del bambino (articolo 8). Permessi che per i dipendenti pubblici asse-

gnati temporaneamente ad altra sede, si applicheranno entro i primi tre anni dall'ingresso del minore nella famiglia, indipendentemente dalla sua età. Il congedo parentale per i genitori di bambini disabili (articolo 3) potrà invece essere prolungato. Ma seguendo una griglia precisa: per ogni minore con handicap in situazioni di gravità, uno dei due genitori ha ora il diritto al prolungamento del congedo parentale entro l'ottavo anno di vita del bambino e i genitori di bambini disabili possono fruire alternativamente del congedo (6 mesi per la madre, 7 mesi il padre, 11 mesi se insieme), in modo continuativo o frazionato per un periodo massimo di tre anni complessivi; si prevede un prolungamento del congedo anche nel caso in cui uno dei due genitori debba assistere il minore ricoverato a tempo pieno in istituti specializzati. Nuove regole anche per il congedo per l'assistenza a un portatore di handicap grave (articolo 4) che sancisce il diritto, di entrambi i genitori anche adottivi, di fruire dei per-

messi alternativamente, anche in maniera continuativa nell'ambito del mese fino a un massimo di 2 anni (per ogni genitore) nell'arco dell'intera vita lavorativa. Il permesso vale anche se l'assistito non è un figlio ma un parente (di primo o secondo grado) ma solo nel caso in cui i genitori o il coniuge della persona con handicap abbiano compiuto i 65 anni d'età oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti. In questo caso chi assiste il disabile che vive a oltre 150 chilometri dal luogo di residenza deve fornire prova dei viaggi effettivamente sostenuti (articolo 6). Norme di semplificazione, infine, sui congedi retribuiti per cura dei lavoratori con invalidità (fino a 30 giorni l'anno) e sui congedi straordinari per studio dei dipendenti pubblici ammessi a concorsi per dottorato. Valgono una sola volta e il dipendente che interrompe il rapporto di lavoro, nei due anni successivi al periodo di aspettativa, dovrà restituire gli emolumenti percepiti durante il congedo.

Ok del Governo al codice antimafia che va ora all'esame del Parlamento

## Più spazio ai prefetti nella lotta alle cosche

**ROMA** - Via libera del Consiglio dei ministri al codice delle leggi antimafia. Un decreto legislativo, approvato in prima lettura, composto da cinque «libri» e 132 articoli, in attuazione del «Piano straordinario contro le mafie» approvato in parlamento all'unanimità l'anno scorso. Il premier Silvio Berlusconi, che lo annuncia insieme ai ministri dell'Interno, Roberto Maroni, e della Giustizia, Angelino Alfano, sottolinea gli ultimi dati nella lotta alla mafia: «Abbiamo arrestato 8 presunti mafiosi al giorno, 8.466 in tutto, tra i quali 34 pericolosi latitanti in 800 operazioni di polizia. E sono stati confiscati beni per 21 miliardi e mezzo di euro». Nei cinque capitoli del provvedimento si riorganizza la normativa sulla criminalità organizzata di tipo mafioso (I libro); le misure di prevenzione (II libro); le nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia (III libro); le attività informative e investigative contro le organizzazioni mafiose, l'agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati (IV libro); le modifiche al codice penale e alla legislazione penale complementare, più altre disposizioni di abrogazione, transitorie e di coordinamento (V libro). La nuova disciplina valorizza, in particolare, l'istituto delle informazioni del prefetto, ampliando l'elenco delle situazioni dalle quali si desume il tentativo di infiltrazione mafiosa. E si introduce una norma che conferisce allo stesso prefetto la possibilità di desumere il tentativo di infiltrazione mafiosa - oltre che da sentenze di condanna, non definitiva,

per reati "strumentali" - anche da concreti elementi da cui risulti che l'attività d'impresa possa essere oggetto del condizionamento mafioso, anche indiretto. Il codice «è un nuovo strumento - ha detto Maroni - richiesto da tempo dalla magistratura. Ora il testo passa all'esame del Parlamento che ha 60 giorni di tempo per approvarlo. Confidiamo di riportarlo in Consiglio dei ministri - afferma il ministro dell'Interno - per l'approvazione definitiva prima ancora che scadano i 60 giorni. Chiediamo al Parlamento una rapida approvazione prima dell'estate». Gli risponde subito il presidente del Senato, Renato Schifani: «Palazzo Madama - assicura - è pronto a lavorare giorno e notte per definire, entro l'estate, una normativa utile al contrasto alle mafie». Corro di consensi nella maggio-

ranza all'ok per il codice, perplessità tra i banchi dell'opposizione. Per Pina Picierno (Pd) «Berlusconi e Maroni annunciano nuovi eclatanti provvedimenti antimafia. Tutto bene, se non fosse per la mancanza totale di coerenza: un giorno si vantano otto arresti in ventiquattro ore, quello dopo si insulta la magistratura. Un giorno si promette la sconfitta delle mafie, quello dopo si tagliano i fondi alle forze dell'ordine». Per Fabio Granata (Fli) «la lotta alle mafie non è fatta da codici o annunci. Almeno non solo. È fatta soprattutto di esempi, linguaggio, rispetto per la magistratura». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Ludovico**

Nuove regole per regioni e comuni

## Enti territoriali: al via dal 2014 il bilancio unico

*L'ALTRO PROVVEDIMENTO - Varato il disegno di legge delega per l'istituzione della Conferenza della Repubblica*

**ROMA** - Si apre una nuova era contabile per circa 9.700 enti pubblici italiani. Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato in via definitiva il settimo decreto attuativo del federalismo che armonizza i bilanci di Regioni, Province e Comuni e punta a rendere più trasparenti i flussi della spesa sanitaria. Ma governatori e amministratori locali vedranno presto cambiare anche il loro sistema di rappresentanza: lo stesso Cdm ha dato il via libera a un disegno di legge delega che introduce la «Conferenza della Repubblica» e che sarà ora al vaglio del Parlamento. Dal 2014 tutti i livelli di governo dovranno tenere le stesse scritture contabili: un bilancio annuale di previsione (e uno pluriennale articolato su almeno tre anni e aggiornabile ogni 12 mesi) redatto se-

condo i criteri di competenza finanziaria e un conto consolidato con i risultati di enti e società partecipate. In abbinata andrà poi presentato un piano integrato dei conti che consenta di avere un quadro riassuntivo sia delle variabili finanziarie sia di quelle economiche e finanziarie. Ma il debutto delle nuove regole avverrà già nel 2012 per gli enti che dovranno sperimentarle per due esercizi consecutivi. Nel frattempo un decreto del presidente del Consiglio fisserà i principi contabili da applicare. Soddisfatto per il sì di Palazzo Chigi il presidente della commissione tecnica paritetica per il federalismo, Luca Antonini perché si «supera finalmente l'anomalia italiana del federalismo contabile, antitetico a un serio federalismo, che si basa sulla trasparenza e sulla confrontabilità delle

politiche di spesa, e consentirà di disporre, a decorrere dal 2014, di bilanci omogenei, aggregabili e confrontabili». Tra le novità a suo giudizio più importanti spicca l'obbligo di tenere un consolidato così da rendere i «bilanci neutrali rispetto al fenomeno delle esternalizzazioni, superando l'attuale carenza conoscitiva del predetto fenomeno». Il decreto legislativo innova poi le disposizioni che regolano la contabilizzazione tenuta da governatori, Asl, ospedali e istituti zooprofilattici. In particolare, nel bilancio regionale, alla voce entrate bisognerà distinguere il finanziamento sanitario ordinario corrente da quello aggiuntivo. Sul fronte della spesa, invece, le uscite destinate a garantire i livelli essenziali di assistenza (Lea) andranno separate da quelle extra-Lea. E, a meno

che il quadro politico non si complichino ancora di più, da qui a un anno le Regioni e gli enti locali vedranno mutare anche il sistema delle camere di compensazione con il potere centrale. Il Ddl approvato ieri delega l'Esecutivo a emanare, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi per mandare in pensione le conferenze Stato-Regioni, Unificata e Stato-città, sostituendole con la «Conferenza della Repubblica», divisa in due sezioni (Regioni e autonomie locali) e presieduta dal presidente del Consiglio. Il nuovo organismo dovrà prendere le sue decisioni all'unanimità ma dovrà farlo entro tempi certi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno**

Le indicazioni in una nota

## Sui permessi l'ultima parola spetta alle parti

*L'ACCORDO - L'azienda e il lavoratore possono stabilire una scadenza per utilizzare le riduzioni dell'orario di lavoro e le ex festività*

**I** contributi sui permessi per riduzione di orario (Rol) e sulle ex festività possono attendere. Le parti – con la contrattazione aziendale o gli accordi individuali – possono stabilire termini più ampi e più favorevoli al lavoratore, rispetto a quelli fissati dal Ccnl, per la fruizione o il pagamento dei permessi. È questo il momento a cui occorre relazionarsi per individuare gli obblighi impositivi a fini previdenziali. Con la nota 9044/2011 il ministero del Lavoro ritorna sulla materia, dopo la risposta a interpellato 16/2011. In quella sede i tecnici ministeriali hanno affermato che il mancato godimento dei permessi – alle scadenze stabilite dai Ccnl – non sostituiti dalla prevista indennità, non fa venire meno l'obbligo di pagare i contributi, che vanno versati entro il giorno 16 del mese successivo a quel-

lo cui si colloca il termine ultimo fissato per la loro fruizione. In sostanza, una sorta di equiparazione alle ferie ma, rispetto a quest'ultime (che, oltre ad avere diversa natura, godono di una moratoria di 18 mesi), senza il riconoscimento di un ulteriore differimento del termine per il versamento della contribuzione. La conclusione cui il ministero era giunto nella precedente risposta a interpellato aveva destato qualche perplessità. Ora, con la nota 9044, arrivano i chiarimenti. La scadenza entro la quale i permessi (Rol ed ex festività) devono essere goduti – oltre che dalla contrattazione collettiva a livello nazionale e aziendale – può essere liberamente stabilita dalle parti. Potranno essere anche il datore di lavoro e il lavoratore a decidere quando i permessi vanno goduti e, se questo non avviene (cioè trascorre

il termine e i permessi non vengono né utilizzati, né monetizzati), scatta per il datore di lavoro l'obbligo (entro il 16 del mese seguente a quello della scadenza pattuita) di versare la contribuzione previdenziale. Si possono verificare diversi casi: il Ccl (di ogni livello) non prevede alcun termine e le parti si astengono dal fissarlo. I permessi possono essere liberamente gestiti, in assenza di vincoli e per il datore di lavoro non sorge l'obbligo di versare i contributi all'Inps. Un'altra ipotesi: il contratto collettivo fissa il termine di godimento (per esempio al 31 dicembre dell'anno successivo a quello di riferimento) e le parti non intervengono per modificarlo. Se il lavoratore non usa i permessi entro la data stabilita, per l'azienda scatta l'obbligo del versamento (16 gennaio) dei contributi all'Inps, anche in mancanza

della corresponsione della relativa indennità sostitutiva. Al momento della fruizione dei permessi o della loro monetizzazione il datore provvederà a eseguire le operazioni di recupero e di rettifica del caso. Terzo esempio: le parti intervengono per differire il termine individuato dalla contrattazione per la fruizione dei permessi: si ottiene un automatico spostamento in avanti del momento impositivo. Riguardo agli accordi è consigliabile formalizzare le intese, che si ritiene possano essere individuali o collettive. Nulla dovrebbe vietare una reiterazione (senza limiti temporali) della scadenza concordata o un suo eventuale anticipo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**A.Can.  
G.Mac.**

Galan ha definito il trasferimento dei dicasteri una puttanata intercontinentale. Ecco perché

## **Bossi e Calderoli vogliono l'ufficio sotto casa. Ma non sono ministri**

Lasciamo stare la proposta massimalistica di trasferire ministeri al nord o, in ogni caso, di decentrarli genericamente. È una parola d'ordine della Lega, che le serve come mera immagine nei confronti di una parte dei propri elettori, per vivacizzarli e spronarli alla raccolta di firme, che sarà avviata a Pontida, da apporre sotto la specifica proposta di legge d'iniziativa popolare. Non si capisce bene, però, se siano poi numerosi i cittadini lombardi o piemontesi positivamente colpiti da un progetto che è stato ben definito da Giancarlo Galan «puttanata intercontinentale», utile soltanto a creare danni e difficoltà agli alleati, tale da potenzialmente far aumentare spesa pubblica e uffici burocratici. Consideriamo, invece, la proposta minima. A quel che si è capito, si tratterebbe di spostare qualche ufficio, oggi alle dipendenze dei ministri senza portafoglio Umberto Bossi e Roberto Calderoli, in Padania. Nonostante im-

proprietà linguistiche molto diffuse, i due non reggono ministeri. Sono ministri, ma hanno alle proprie dipendenze o un semplice dipartimento per le riforme istituzionali (Bossi) o un'ancora più ridotta «struttura di supporto al ministro per la semplificazione normativa» con una «struttura tecnica dell'unità per la semplificazione e la qualità della regolazione» (Calderoli), legate al governo in carica. Le improprietà linguistiche, che trasformano tali uffici in ministeri, circolano pure nello stesso governo, posto che circola carta intestata di un inesistente «ministero del turismo», mentre i dipartimenti guidati da Renato Brunetta si avvalgono di un sito internet ufficiale pomposamente (e illegittimamente) denominato «ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione». Ammettiamo, allora, che si voglia spostare alcune decine di persone oggi attive negli uffici di Bossi e Calderoli. Non si potrebbero allontanare tutte le strutture,

perché altrimenti i due ministri non disporrebbero né di alcun ufficio in Roma, né di alcun collaboratore. Inoltre, alcuni apicali devono restare nella capitale per le necessarie riunioni intragovernative, in primis i preconsigli, che si svolgono prima di ciascuna seduta del Consiglio dei ministri. Al più, potrebbe andare al nord qualche ufficio di diretta collaborazione del ministro. Naturalmente, si verificherebbe un incremento di spese per le sedi, perché accanto a quelle rimaste in Roma altre bisognerebbe procurarsene al nord. Se poi si trattasse, come pur si è detto, di uffici di rappresentanza dei ministri, non si capisce perché dovrebbero essere i due ministri leghisti, senza portafoglio, a disporne, e non anche ogni altro ministro. Ancora: gli uffici trasferiti in Padania starebbero accanto ai due ministri padani; ma quando il titolare dovesse mutare, che ne sarebbe di queste sedi? Se, per fare un esempio, la semplificazione normativa passasse a Bru-

netta, bisognerebbe allora spostargli l'ufficio di rappresentanza sul Canal Grande? E se al posto di Bossi andasse un ministro siciliano? Sarà utile, da ultimo e non incongruamente, ricordare un piccolo particolare. I ministri tendono a disporre, in Roma, di uffici il più possibile vicini alla città politica, cioè palazzo Chigi, Montecitorio e palazzo Madama. Sono in particolare quelli che hanno la sede istituzionale all'Eur a gradire qualche sede meno periferica: infatti, ci sono specifici uffici meno distanti, usati dai ministri. La coppia Bossi-Calderoli non ha problemi, al riguardo, perché i due sono collocati in uffici distanti alcune decine di metri dalla Presidenza del Consiglio e dalla Camera. Resta da capire che cosa succederebbe se i loro uffici fossero traslocati non in un quartiere decentrato di Roma, ma a seicento chilometri di distanza.

**Cesare Maffi**

Dopo i recenti allagamenti è finito nel mirino, ma ne è uscito proponendo grandi progetti

# Renzi al contrattacco con i fatti

*Il sindaco di Firenze non si fa intimidire dalle polemiche*

**P**iove Comune ladro. A Firenze è bastato un temporale e un allagamento di un viale di circonvallazione – Viale Belfiore – per scatenare, domenica scorsa, le opposizioni. Che aspettano Matteo Renzi al varco come forse non hanno fatto con il suo predecessore, il diessino Leonardo Domenici, perché a differenza di quest'ultimo attrae, e non poco, anche la parte moderata della città. Gabriele Toccafondi, giovani deputato pidigliano con due legislature comunali alle spalle, che da alcuni mesi sta recitando il ruolo di anti-Renzi, c'ha provato anche stavolta, dettando alle agenzie un comunicato severo: «A Firenze è piovuto e tutta la città è andata in tilt: sottopassi chiusi, tombini tappati, strade allagate, ingorghi, c'è chi ha subito danni per gli allagamenti». Pdl e soci hanno sperato in un bis della famosa nevicata del 17 dicembre, quando il giovane sindaco dovette ammettere gli errori della propria giunta e la lentezza del sistema di allerta e della

macchina dei soccorsi. «Renzi invece di sognare slogan, amministri e governi la città», ha dichiarato duro il parlamentare, suo quasi coetaneo, «lo so che per il sindaco rottamatore parlare di fango non ha lo stesso fascino del racconto della volta che ha sfiorato Obama, ma fare il sindaco comporta anche questo». La realtà è che Renzi, pur saltando da una presentazione all'altra del suo libro, Fuoriri!, pur non disdegnando di giocare un ruolo nella politica nazionale, riesce a fare il sindaco come da un po' di anni a Firenze non accadeva. In rapida successione, solo nell'ultimo periodo, Renzi ha programmato una serie di cambiamenti che investiranno la città. A cominciare da un'area pedonale ancor più grande nel centro cittadino: oltre i sei ettari già raggiunti quando, a pochi giorni dell'insediamento a Palazzo Vecchio, nel giugno del 2009, aveva chiuso Piazza Duomo, azzerando d'un colpo la diatriba sul percorso della tranvia, con agguerrite fazioni di favore-

voli e contrari al transito vicino alla cattedrale di S.Maria del Fiore. Ora, il 24 giugno, giorno del santo patrono S.Giovanni Battista, e praticamente secondo anniversario di governo cittadino, il sindaco allarga ancora: «Bisogna abituarsi all'idea che non si può avere sempre l'auto sotto il sedere anche per fare 500 metri», ha spiegato alla stampa cittadina, «almeno non in una zona ad alto pregio artistico come piazza Pitti o via Tornabuoni. Siamo nati comodi ma non siamo sirene, abbiamo le gambe. E diciamo: ce lo», ha concluso, «il centro di Firenze si attraversa in 20 minuti a piedi». Quindi le Grandi Cascine, il progetto di riqualificazione dell'enorme parco sull'Arno, vero polmone verde della città e, fatto di ieri, la nuova iniziativa verso il governo, per ottenere le grandi caserme ormai abbandonate allo scopo di farne alloggi da offrire ai giovani a prezzo calmierato. Potendo vantare, nella medesima occasione, il recupero e la rilocazione di 500 alloggi pub-

blici in due anni. Ma Renzi, da politico sanguigno qual è, non s'accontenta delle cose solite da municipio e si picca di continuare a lanciare progetti e idee in cui gli italiani, e non solo i fiorentini, si possano riconoscere. Dopo aver spesso ragionato pubblicamente sulle ragioni dei grillini ha annunciato il dimezzamento volontario degli assessori comunali, con il Progetto David, si butta a copofitto su un altro tema caro alla gente, anche quella lontana dal Palazzo: la sicurezza della strada. E lo fa con un progetto di legge per introdurre il reato di omicidio stradale, stangando gli ubriachi e i drogati che causino morti alla guida. Il tutto in omaggio a una giovane vittima della strada per queste cause, Lorenzo Guarnieri. Sul sito [www.occhioallastrada.it](http://www.occhioallastrada.it), confermandosi un grande interprete dalla comunicazione online e della sua forza, ha già raccolto 5 mila firme.

**Giampaolo Cerri**

Le regole arrivano dal dlgs che semplifica i riti processuali approvato dal Consiglio dei ministri

# Multe, stretta sulla sospensione

*Rigoroso esame per verificare la sussistenza dei presupposti*

**S**ospensione delle multe in un angolo. Il giudice di pace dovrà valutare rigorosamente se sussistono i presupposti per sospendere l'efficacia della sanzione amministrativa nelle more del processo. E, di regola, non può farlo senza avere sentito la polizia municipale. La stretta sulla sospensione in corso di causa è prevista dallo schema di decreto legislativo attuativo della legge 69/2009, che semplifica i riti processuali riconducendoli a tre matrici: rito del lavoro, rito sommario di cognizione e rito ordinario di cognizione. Molti procedimenti speciali, sparpagliati in leggi speciali, dunque, vengono, con il decreto, ricondotti a uno dei tre tipi. Il provvedimento, a dire il vero, non copre tutte i procedimenti previsti in leggi speciali: stanno fuori dall'intervento di semplificazione

le procedure concorsuali, di famiglia e minori, e quelle, tra le altre contenute nel codice della proprietà industriale e nel codice del consumo. È compreso nell'operazione semplificazione, invece, il processo di impugnazione dei verbali del codice della strada e delle ordinanze con cui si ingiunge il pagamento di una sanzione amministrativa pecuniaria. Vediamo, allora, le novità per questi ultimi processi. Una prima novità riguarda la disciplina della sospensione dell'efficacia esecutiva del verbale o dell'ordinanza-ingiunzione: potrà essere concessa dal giudice, ma nei soli casi in cui la sospensione sia stata espressamente chiesta dall'opponente, e solo quando ricorrano gravi e circostanziate ragioni, di cui il giudice deve dare esplicitamente conto nella motivazione del provvedimento di sospen-

sione. Non ci potrà essere la concessione della sospensione in automatico e per il solo fatto che sia stata presentato il ricorso. Nella relazione illustrativa si sostiene che lo scopo è sottoporre il potere del giudice di sospendere l'efficacia esecutiva del verbale o dell'ordinanza a un rigoroso accertamento della sussistenza dei presupposti per la sospensione: ragionevole fondatezza dei motivi su cui si fonda l'opposizione; pericolo di un grave pregiudizio derivante dal tempo occorrente per la decisione dell'opposizione. Inoltre il giudice non potrà limitarsi a dare la sospensione, ma dovrà analiticamente motivare le ragioni per le quali ha ritenuto di accogliere la richiesta. Inoltre l'ordinanza che sospende l'efficacia esecutiva del provvedimento impugnato non potrà essere emessa prima dell'udienza

fissata per la comparizione delle parti, ma solo nel contraddittorio dell'interessato con la pubblica amministrazione. Salvo il caso che sussista un rischio di subire un pregiudizio irreparabile. Nuova è anche la previsione per cui il giudice non potrà più dichiarare inammissibile il ricorso proposto tardivamente con ordinanza non appellabile, senza avere sentito gli interessati. Il ricorso deve contenere l'indicazione del numero di fax o l'indirizzo di posta elettronica presso cui il ricorrente dichiara di voler ricevere le comunicazioni e le notificazioni: in mancanza di tali indicazioni le comunicazioni e le notificazioni al ricorrente vengono eseguite mediante deposito in cancelleria.

**Antonio Ciccia**

Le strategie difensive per i contribuenti che hanno ricevuto la comunicazione dell'Agenzia

## Redditometro, il silenzio è d'oro

*Per le motivazioni spesso non basta una risposta via email*

**N**uovo redditometro: alle lettere del fisco non sempre conviene rispondere. I contribuenti italiani che nell'anno 2009 hanno fatto spese eccedenti i redditi dichiarati e che sono stati «pizzicati» in questi giorni dal fisco si trovano ora nell'incertezza se replicare o meno all'invito delle entrate. E bene precisare fin da subito che la lettera-invito recapitata dalle entrate non costituisce un vero e proprio invito al contraddittorio né instaura un procedimento di natura amministrativa nei confronti del contribuente. Si tratta di una pura segnalazione di un'anomalia fra spese sostenute e redditi dichiarati che come tale potrebbe, in un prossimo futuro, costituire lo spunto per un accertamento sintetico nei confronti del contribuente. Poiché la segnalazione riguarda il periodo d'imposta 2009 se mai un accertamento sintetico dovrà iniziare nei confronti del destinatario della missiva, questo non potrà che prendere avvio nel corso dell'anno 2012. Sul punto la recente circolare n.21/e relativa agli indirizzi operativi per il contrasto all'evasione per l'anno 2011 è stata, infatti, molto chiara. Gli accertamenti sintetici da eseguire nell'anno in corso, recita il citato documento di prassi amministrativa, riguarderanno le annualità 2007 e 2008 mentre per il 2009, la prima annualità con il nuovo redditometro, i controlli prenderanno avvio solo a partire dal 2012. Tornando all'esame delle possibili contromosse dei contribuenti occorre innanzitutto considerare la tipologia di anomalia segnalata e la posizione soggettiva del contribuente. Se si è in presenza di una situazione di facile giustificazione, esempio contribuenti in possesso di redditi esenti, tassati alla fonte o determinati con criteri forfetari, una prima possibile iniziativa potrebbe essere costituita dalla replica all'indirizzo mail contenuto nel corpo della missiva stessa. La replica del contribuente dovrebbe riportare unicamente il nominativo del contribuente non avendo la comunicazione delle entrate alcun numero identificativo né un vero e proprio protocollo. Una sorta di «a domanda risponde» nella quale, in maniera irrituale, il contribuente informa le entrate via mail delle motivazioni in base alle quali tali spese sostenute sono da ritenersi giustificate. Lo scopo di una simile iniziativa potrebbe essere proprio quello di bloccare sul nascere un probabile procedimento amministrativo che prenderebbe l'avvio proprio da un invito al contraddittorio. Difficile pensare che questa modalità di replica possa essere articolata e contenere informazioni dettagliate e

puntuali in ordine alle capacità reddituali e di spesa del contribuente. Dovrebbe trattarsi di una segnalazione sullo stile di quelle che i contribuenti effettuano nel quadro annotazioni dello studio di settore. Poche e semplici parole per evidenziare con chiarezza le cause che giustificano le spese evidenziate dal fisco. Niente di più. Quando invece le argomentazioni difensive del contribuente sono più complesse è difficile pensare che la replica via mail possa costituire una valida alternativa. Né si può ipotizzare nemmeno la possibilità di depositare memorie o documenti presso gli uffici dell'agenzia delle entrate perché nella missiva non è indicato alcun ufficio locale al quale fare riferimento né alcun nominativo di funzionari responsabili del procedimento. Sul punto, peraltro, è utile segnalare che le comunicazioni hanno una dubbia valenza accertativa ma, soprattutto, indicano (pare per un problema di privacy) esclusivamente la natura delle spese (acquisto autovetture, fabbricati ecc.) che per l'Amministrazione finanziaria fanno indice e non anche l'ammontare, con la conseguenza che il contribuente ha, preliminarmente, difficoltà oggettive a ricostruire il reddito eccedente, senza l'aiuto degli uffici periferici che potrebbero non voler rispondere se

interpellati. Inoltre, problema sostanziale, non sembra si tenga correttamente conto del fatto che il destinatario potrebbe essere, per esempio, un produttore agricolo che notoriamente dichiara solo redditi fondiari o ancor peggio, un coadiuvante dell'impresa agricola (non socio) cui non è attribuito alcun reddito di partecipazione; in tal caso le spese possono risultare superiori al 20% del reddito dichiarato, far scattare l'invio della missiva ancorché un preciso documento di prassi sulla vecchia versione del redditometro (cm 49/E/2007) abbia precisato che per tale tipo di contribuenti si deve considerare il volume d'affari Iva, quale indice di redditività. È evidente che la comunicazione inviata non tiene conto di tali situazioni e di molti altri casi come questi, non ultima quella dei contribuenti con redditi determinati forfetariamente, ma anche del reddito complessivamente prodotto dal nucleo familiare del contribuente, sia legale che di fatto, di cui l'ufficio deve sempre tenere conto, con la conseguenza che appare impraticabile fornire le indicazioni necessarie e, stante la notevole mole d'invii, al contribuente resta pregiudicata la possibilità di dimostrare e documentare la situazione reale, in assenza di un vero e proprio contraddittorio.

## L'opinione

# Le missive del fisco beffano lo Statuto del contribuente

**S**ono state recapitate in questi giorni le prime lettere dell'Agenzia delle entrate con le quali i contribuenti sono informati dell'incompatibilità del reddito complessivo dichiarato per l'anno di imposta 2009 con le spese risultanti dall'Anagrafe tributaria (ad es. acquisti di autovetture o di imbarcazioni da diporto). Al di là degli aspetti già messi in evidenza in questi giorni, non può non osservarsi anche una scarsa considerazione se non addirittura una vera e propria violazione dello Statuto del Contribuente (legge n. 212 del 2000). Ci riferiamo, in particolare, alla previsione contenuta nel comma 4 dell'art. 6 dello Statuto del contribuente la quale stabilisce che: «Al contribuente non possono, in ogni caso, essere richiesti documenti ed informazioni già in possesso dell'amministrazione finanziaria o di altre amministrazioni pubbliche indicate dal contribuente». Se letta alla luce della norma appena citata, appare del tutto fuori luogo quella parte della lettera in cui si fa presente al contribuente che potrà essere tenuto a dimostrare che le spese eccedenti per oltre un quinto il reddito complessivo dichiarato siano state sostenute con redditi diversi da quelli prodotti nel 2009 oppure con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o, comunque, legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile. Infatti, la maggior parte delle informazioni e dei dati richiesti sono già in possesso dell'Agenzia delle entrate. Ad esempio, l'Amministrazione, tramite l'Anagrafe tributaria, è già in possesso di tutti i dati delle ritenute effettuate dai sostituti di imposta nei confronti di percettori di reddito di capitale fiscalmente residenti in Italia. Attraverso il codice fiscale del contribuente è agevole risalire a tutti i redditi prodotti e tassati nell'arco dell'esercizio di imposta e non confluiti nella dichiarazione dei redditi in quanto non facenti parte di quegli elementi reddituali per i quali è prevista l'autoliquidazione dell'imposta. Parimenti, la Pubblica amministrazione è già a conoscenza di ogni eventuale lascito ereditario che potrebbe aver contribuito ad aumentare la capacità di spesa del contribuente. Basterebbe consultare le dichiarazioni di successione in cui il contribuente risulta essere erede. Ancora, l'Agenzia potrebbe anche autonomamente valutare se la capacità di spesa del contribuente è aumentata in virtù degli altri redditi del nucleo familiare del contribuente. Sarebbe sufficiente consultare lo stato di famiglia del contribuente ed andare a

verificare i redditi prodotti dai familiari conviventi. In sintesi, ci sembrerebbe doveroso da parte dell'Agenzia delle entrate un minimo di buona volontà nell'attività di discernimento tra i contribuenti virtuosi e potenziali evasori. Altrimenti l'iniziativa della Direzione centrale, pur lodevole in astratto, rischia di comportare uno tsunami di accertamenti sintetici, inviti al contraddittorio e successivi contenziosi che potrebbero comportare per l'Amministrazione finanziaria un dispiego di tempo e di risorse (e, perché no, anche delle condanne giudiziali al pagamento delle spese giudiziali) di gran lunga superiori a quelle che occorrono per effettuare tutti i controlli e le verifiche prima evidenziate. Quindi non si dica che per esigenza di celerità ed efficienza spetta al contribuente spiegare cose che il Fisco già conosce o potrebbe agevolmente conoscere. Né vale, a nostro modesto avviso, l'obiezione che l'affermazione dell'Agenzia delle entrate inviate ai contribuenti ricalca in massima parte l'art. 38, comma 4, del dpr n. 600 del 1973 nella parte in cui prevede gli Uffici possono determinare sinteticamente il reddito complessivo del contribuente sulla base delle spese di qualsiasi genere sostenute nel corso del periodo d'imposta, «salva la

prova che il relativo finanziamento è avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nello stesso periodo d'imposta, o con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o, comunque, legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile». Come noto, infatti, tutte le norme del nostro ordinamento tributario indipendentemente dalla loro entrata in vigore devono essere interpretate alla luce dei principi sanciti nello Statuto del contribuente, anche e, soprattutto, quelle relative ai procedimenti di accertamento che, in maniera maggiore rispetto alle norme di diritto sostanziale, devono tener conto dei principi di buona fede e collaborazione nei confronti del cittadino/contribuente. Al contrario, l'indiscriminato invio di migliaia di lettere rischia di malcelare il tentativo di «fare cassa» cercando di persuadere, soprattutto con riferimento a piccoli importi, i contribuenti a pagare poco e subito (e con la riduzione della sanzione ad un ottavo del minimo) pur di evitare le sempre incerte e dispendiosi contraddittori con l'Amministrazione finanziaria.

**Stefano Loconte  
Gianmarco Tortora**

Gli ultimi ritocchi del Mef al decreto attuativo. Ma c'è il rischio di ingessare il meccanismo

# Patto regionale da compensare

*Chi beneficia degli aiuti dopo deve peggiorare gli obiettivi*

Una stanza di compensazione sul patto di stabilità. Gli enti locali che in un determinato anno abbiano beneficiato di una modifica in senso migliorativo del proprio obiettivo, grazie ai maggiori spazi finanziari a essi concessi da altri enti tramite la stanza di compensazione regionale, dovranno peggiorare gli obiettivi assegnati per il biennio successivo per un importo complessivamente pari alla quota loro attribuita nel primo anno. È questa la novità principale introdotta dal ministero dell'economia nell'ultima versione della bozza di decreto chiamato dall'art. 1, c. 141, della l. 220/10 a dettare le linee guida per l'applicazione del Patto regionale «orizzontale». Si tratta dello strumento che, al fine di meglio calibrare i vincoli del Patto in ragione delle diverse situazioni finanziarie dei singoli enti, consente alle regioni di operare compensazioni fra gli obiettivi dei comuni e delle province del proprio territorio, fermo restando l'obiettivo aggregato annuale ad essi assegnato. Rispetto al testo inizialmente presentato dallo stesso Mef (anticipato da ItaliaOggi il 3 maggio scorso), la nuova versione presenta alcune significative novità, che sembrano destinate a complicare ulteriormente la vita agli operatori. In particolare, è stata introdotta una disposizione che impone di recuperare dagli enti che, in un determinato anno, abbiano beneficiato di una modifica in senso migliorativo del proprio obiettivo i maggiori spazi finanziari a essi concessi da altri enti tramite la stanza di compensazione regionale. Ciò attraverso il contestuale peggioramento degli obiettivi assegnati per il biennio successivo agli stessi enti beneficiari per un importo complessivamente pari alla quota loro attribuita nel primo anno. In tal modo, viene garantita agli enti che cedono spazi finanziari la restituzione, entro due anni, della quota da essi ceduta. Tale disciplina presenta due evidenti criticità. In primo luogo, rischia di ingessare le compensazioni, costringendo le regioni ad imporre agli enti in difficoltà percorsi di rientro a tappe forzate, che potrebbero rivelarsi insostenibili, per restituire spazi finanziari a enti che potrebbero non averne necessità. In secondo luogo, presuppone che la struttura del Patto rimanga invariata nel triennio, il che è tutt'altro che certo se si considera che la relativa disciplina finora è stata modificata almeno una volta tutti gli anni (e talvolta anche più volte in corso d'anno). In presenza di un futuro, ulteriore inasprimento del Patto (tutt'altro che impossibile nell'at-

tuale quadro delle finanze pubbliche), il meccanismo si rivelerebbe anche iniquo, poiché non consentirebbe di «scontare» il valore degli spazi finanziari ceduti nel primo anno applicando un «tasso» corrispondente al maggior peso della manovra correttiva sopravvenuta. 100 euro ceduti oggi potrebbero valere assai meno nei prossimi anni se il Patto per il biennio 2012-2013 richiedesse agli enti locali uno sforzo aggiuntivo. In sostanza, gli enti in difficoltà verrebbero costretti ad un assumere un sorta di debito a tasso variabile, che potrebbero non essere in grado di rimborsare. L'altra novità del nuovo testo è la scomparsa di qualsiasi riferimento agli incentivi che le regioni potranno riconoscere agli enti che alimenteranno il meccanismo delle compensazioni (oltre al riconoscimento del credito per il biennio successivo, come descritto in precedenza) e alle sanzioni applicabili a quelli che, invece, dovessero conseguire a fine esercizio un saldo superiore all'obiettivo senza essersi attivati per cedere il surplus. Non è chiaro se la soppressione di tali previsioni significhi che le regioni avranno mano libera o se, viceversa, che dovranno attenersi rigidamente alla disciplina degli incentivi e delle sanzioni dettata dal legislatore stata-

le. Per il resto, tutto sostanzialmente invariato rispetto alla prima stesura. Le regioni (che potranno accedere al sistema informativo del Mef per acquisire le necessarie basi informative) riceveranno le segnalazioni di province e comuni entro il 15 settembre (termine non previsto dalla legge) e dovranno disporre le compensazioni entro il successivo 31 ottobre. Questo timing dovrebbe valere solo per il 2011, giacché per gli anni successivi la l. 220/10 cit. fissa la dead line al 30 giugno. Si tratta di un termine irrealistico, considerate le attuali dinamiche temporali della finanza locale e l'ormai abituale slittamento dei termini per l'approvazione dei bilanci preventivi. Invece, la bozza di decreto sembra ignorare tale scadenza, che quindi potrebbe essere definitivamente posticipata attraverso un futuro intervento legislativo correttivo. Infine, si conferma che il Patto regionale potrà essere declinato anche a livello provinciale, assegnando agli enti di area vasta un ruolo di coordinamento territoriale di secondo livello. Si tratta di una previsione interessante anche se di non semplice applicazione.

**Matteo Barbero**

Al Cdm il via libera alla delega per la riforma

# Concertazione unica

*Una Conferenza al posto di tre*

**A**lla nuova Conferenza della repubblica, oltre ai presidenti delle regioni, siederanno anche il presidente dell'Anci, dell'Upi, nonché i rappresentanti delle autonomie locali designati dalle associazioni maggiormente rappresentative. Si potranno costituire commissioni permanenti, suddivise per settori e disciplinandone la composizione, con il compito di esprimere pareri ai fini della successiva deliberazione della Conferenza. Si fanno più delineati i contorni della neonata Conferenza della repubblica che, nelle intenzioni del governo, dovrà prendere il posto dell'attuale Conferenza permanente stato-regioni, della Conferenza stato, città e autonomie locali e della Conferenza unificata (si veda ItaliaOggi del 6 giugno). La nuova e più delineata bozza di «schema di disegno di legge per l'istituzione e la disciplina della conferenza della repubblica», che è stata approvata dal consiglio dei ministri di ieri fa chia-

rezza sui compiti e sulla struttura di questa nuova «sede di confronto, concertazione e leale collaborazione tra i soggetti costitutivi della Repubblica». Il governo dovrà adottare uno o più decreti legislativi per l'avvio della nuova Conferenza, entro un anno dall'entrata in vigore della legge in esame. Rispetto alla prima stesura, gli schemi di dlgs potranno essere adottati anche senza i previsti pareri delle commissioni parlamentari. In tal caso, il consiglio dei ministri dovrà approntare una relazione indicando le motivazioni della mancata resa dei pareri. La Conferenza della repubblica, presieduta dal presidente del consiglio dei ministri, sarà composta da due sezioni, la prima «sezione Stato e regioni», sarà competente per le questioni di esclusivo interesse regionale, la seconda «sezione Stato e autonomie locali», tratterà le materie di esclusiva pertinenza delle amministrazioni locali. Il provvedimento disciplina la composizione della confe-

renza, prevedendo, quali componenti, la partecipazione dei ministri sopra citati, dei presidenti delle regioni e delle province autonome, del presidente dell'Anci, dell'Upi, nonché di rappresentanti delle autonomie locali designati «dalle associazioni maggiormente rappresentative», così da assicurare un'adeguata rappresentatività alle comunità territoriali. Inoltre, gli schemi dei predetti dlgs, dovranno prevedere la composizione di commissioni permanenti, che dovranno essere suddivise per settori, disciplinandone la composizione e i lavori, in linea con quelli della Conferenza stessa e delle due sezioni. Infine, si dovrà prevedere la costituzione di un unico ufficio di segreteria, quale ufficio di supporto alla Conferenza, sopprimendo gli attuali uffici di segreteria. Soddisfazione per l'approvazione della delega è stata espressa dal ministro degli affari regionali, Raffaele Fitto. Il ministro ha sottolineato il «lavoro migliorati-

vo fatto con regioni ed enti locali per razionalizzare i rapporti tra Stato e autonomie» e si è augurato che l'iter parlamentare del disegno di legge «possa essere ispirato allo stesso spirito di condivisione, che il consiglio dei ministri ha sancito, per giungere all'obiettivo della costruzione di una nuova casa comune dove i governi delle istituzioni repubblicane possano collaborare lealmente nell'interesse dei cittadini». «È peraltro evidente», ha concluso il ministro, «che la razionalizzazione dell'attuale sistema delle Conferenze non può essere considerata in alcun modo in termini alternativi rispetto all'esigenza, che rimane di primaria importanza per l'assetto compiuto del nostro ordinamento, di una organica riforma costituzionale del bicameralismo, che consenta di dare specifico rilievo parlamentare al ruolo delle autonomie territoriali, in coerenza con l'impianto del nuovo titolo V».

**Antonio G. Paladino**

La Corte conti stoppa la nota Rgs

## Contratti decentrati in un circolo vizioso

L'adozione dei fondi per la contrattazione decentrata integrativa nei singoli enti locali è praticamente impossibile perché mancano le istruzioni sull'applicazione del tetto non superiore al 2010 e sulla riduzione in caso di diminuzione del numero dei dipendenti in servizio. Tale ritardo mette in dubbio la stessa possibilità di stipulare i contratti decentrati integrativi per l'anno 2011. L'annunciata circolare della Ragioneria generale dello stato tarda infatti a essere emanata e anzi sembra difficile che ciò possa avvenire in tempi brevi: se infatti sarà confermata l'indiscrezione per cui sul suo testo la Corte dei conti ha formulato osservazioni, ci vorrà parecchio tempo per avere una base di riferimento. Alle singole amministrazioni, per evitare di trovarsi in una condizione di impasse, che potrebbe determinare effetti pesanti sulla quantificazione delle risorse destinate alla contrattazione, appare utile avanzare la proposta di definire un contratto ponte con le organizzazioni sindacali, così da destinare le risorse necessarie per il pagamento delle indennità vincolate dal contratto nazionale, di dettare i principi per la ripartizione dei compensi collegati alla contrattazione decentrata e di adottare gli obiettivi necessari per l'assegnazione della produttività. La circolare 40/2010 della Ragioneria generale dello stato ha chiarito che la retribuzione individuale di anzianità, e implicitamente gli assegni ad personam, in godimento da parte dei dipendenti cessati dal servizio non possono andare a integrare la parte stabile del fondo per le risorse decentrate. Non è chiaro se nel fondo possono confluire le economie derivanti dalla mancata utilizzazione integrale del fondo del 2010 che eccedono l'analoga cifra derivante dai risparmi 2009 confluita nel fondo 2010. In senso negativo si è espressa la sezione regionale di controllo della Corte del Veneto con il parere n. 285/2011. Lo stesso parere ha esteso tale interpretazione anche ai risparmi derivanti dalla mancata integrale utilizzazione del fondo per il lavoro straordinario. Il parere vieta anche l'inserimento in aumento rispetto all'anno 2010 delle risorse derivanti dalla incentivazione della realizzazione di opere pubbliche, dai maggiori incassi Ici e dalle vittorie in sede processuale. La sezione regionale di controllo della Corte dei conti del Piemonte, parere n. 5/2011, applica tale principio anche alla incentivazione dei vigili urbani tramite una quota dei proventi deri-

vanti dalle sanzioni per l'inosservanza del codice della strada, con ciò rendendo di fatto inutilizzabile nel triennio 2011/2013 tale istituto. Non è in alcun modo chiaro se la riduzione del fondo per le diminuzioni di personale debba essere effettuata sulla base del saldo 2010 tra assunzioni e cessazioni ovvero se tale operazione debba essere effettuata con il saldo 2011. Se si opta per la seconda soluzione si pone il problema di come tenere conto del periodo del 2011 in cui tali unità di dipendenti continuano ad essere in servizio. Per qualunque delle due soluzioni si opti si deve chiarire se le assunzioni che, in modo parziale negli enti soggetti al patto di stabilità ed in modo integrale negli enti non soggetti, possono essere effettuate nell'anno successivo, vadano a incidere sulla diminuzione del fondo. Si può considerare acquisito che il taglio non deve essere fatto avendo come base il trattamento economico accessorio in godimento da parte dei cessati, ma in modo proporzionale, cioè togliendo dal fondo risorse pari alla incidenza percentuale delle cessazioni sul numero dei dipendenti in servizio a tempo indeterminato. È opportuno rilevare, a latere, che la circolare della funzione pubblica 22 febbraio

2011, avallata dalla ragioneria generale dello stato, sembra consentire alle amministrazioni di conteggiare nei risparmi derivanti dalle cessazioni anche la quota di diminuzione del fondo che matura. In queste condizioni costituire il fondo deve essere definito come un azzardo, ma si deve anche tenere conto del fatto che difficilmente nel 2012 potranno essere riportate le eventuali economie del fondo 2011, per cui è bene che tali risorse siano utilizzate. La soluzione migliore è quella di stipulare un contratto decentrato integrativo «ponte» per il 2011, che in attesa della costituzione del fondo consenta la ripartizione di una buona parte delle sue risorse, diciamo prudenzialmente nell'ordine dello 80/90%. Esse andrebbero destinate al finanziamento delle indennità disciplinate interamente dai Ccnl (turno, reperibili, compensi per giornate festive) e di quelle disciplinate dal Ccdi (produttività, specifiche responsabilità etc). Per la produttività ci si potrebbe riservare la integrazione al momento della definizione del fondo le amministrazioni dovrebbero definire gli obiettivi ed i criteri di valutazione, così da renderne possibile la erogazione.

**Giuseppe Rambaudi**

La giurisprudenza sta progressivamente delineando i confini. A rischio i capitali privati

# Partecipate tra Scilla e Cariddi

*Responsabilità amministrativa e civile continuano a convivere*

«Se la conosci la eviti» diceva una pubblicità progresso. Quando invece non si conosce il rischio, ci si può trovare nei guai involontariamente. Questo è quello che può succedere agli amministratori delle società pubbliche, anche se con capitale misto, per aver agito in contrasto con gli interessi della pubblica amministrazione. In linea di principio appare corretto che si debba rispondere quando si è creato un danno al patrimonio pubblico. Ma nelle società, anche se miste pubblico-privato, va considerato che i loro organi sono già sottoposti alla responsabilità civile per gli incarichi svolti: nei confronti degli altri amministratori, dei soci e dei terzi. La responsabilità amministrativa, che riguarda appunto i danni alla p.a., può anche sovrapporsi a quella civile, secondo la Corte dei conti e la Suprema corte di cassazione. Per un singolo errore gli organi sociali potrebbero essere chiamati a rispondere contemporaneamente per tre responsabilità: civile, amministrativa e penale. Lo stesso vale di riflesso per gli organi amministrativi e di controllo degli enti pubblici che detengono le quote di partecipazione nel capitale sociale. È vero che la responsabilità amministrativa colpisce le lesioni al patrimonio pubblico, ma questo

si confonde in parte col patrimonio sociale, che è già tutelato dalla responsabilità civile. Il fatto che la Corte dei conti stia da tempo controllando le società partecipate è noto, così come il contrasto che questo ha generato, anche da parte della dottrina, ma sono meno conosciuti i criteri che sono stati individuati per accertare l'esistenza di queste responsabilità ed è per questo che non è sempre facile mettersi al riparo. Le sezioni unite già con le sentenze n. 5163/2004 e n. 19661 del 2003 avevano ammesso l'azione della Corte conti addirittura oltre i confini degli organismi pubblici e quindi nei confronti di chiunque, purché investito anche solo di fatto dello svolgimento in modo continuativo di un'attività in favore della p.a. La Cassazione, con la nota sentenza n. 26806/2009, ha dato una prospettiva nuova, modificando le proprie linee precedenti, come ammette apertamente, e ha creato nuovi motivi di discussione, anche per i possibili freni alla privatizzazione del capitale delle società degli enti locali. «Per evitare il rischio di un sostanziale svuotamento - o almeno di una grave indebolimento - della giurisdizione della Corte contabile in punto di responsabilità», a causa dell'esternalizzazione dei servizi, è stato deciso un approccio più «sostanziali-

stico». Da un lato è stata sbarrata la porta alla magistratura contabile, ribadendo che le partecipate non perdono la loro natura di enti privati per il solo fatto che il loro capitale sia alimentato anche da conferimenti pubblici. D'altro canto, però, è stato lasciato spazio alla responsabilità amministrativa quando dai comportamenti degli organi sociali emerge un danno diretto verso il socio pubblico. Quindi non per danni alla società, nonostante indirettamente si riflettano anche sui soci pubblici. Si esce dunque dal piano privatistico del contratto sociale per approdare a un rapporto che va oltre l'oggetto sociale. La Cassazione difatti sostiene che «la presenza dell'ente pubblico all'interno della compagine sociale e il fatto che la sua partecipazione sia strumentale al perseguimento di finalità pubbliche e abbia implicato l'impiego di pubbliche risorse non può sfuggire agli organi della società e non può non comportare, per loro, una peculiare cura nell'evitare comportamenti tali da compromettere la ragione stessa di detta partecipazione sociale dell'ente pubblico o che possano comunque direttamente cagionare un pregiudizio al patrimonio di quest'ultimo». Questo significa che un amministratore potrebbe aver fatto gli interessi della propria società, ma in con-

trasto con le finalità che hanno spinto l'ente pubblico ad essere socio. Se ci si pensa bene non è un'ipotesi molto remota. E che dire allora quando i compiti operativi nelle società miste verranno svolti dai soci privati come previsto dall'art. 23-bis del decreto legge 112 del 25/6/2008. Appare difficile ipotizzare che questi abbiano una visione così ampia, oltre lo statuto, i contratti di servizio, le carte di qualità e tutto ciò che è stato previsto nei bandi di gara con cui sono stati selezionati. Va rilevato inoltre che la responsabilità amministrativa può dipendere anche solo per danno all'immagine dell'ente pubblico. Del resto il possibile conflitto d'interessi che si crea nelle società pubbliche è stato da tempo evidenziato dall'Antitrust: «L'amministrazione locale finisce spesso per cumulare su di sé i diversi ruoli di soggetto concedente, regolatore e gestore del servizio» (segnalazione As453/2008). Questi dubbi sulle partnership pubblico-privato interessano però solo l'Italia, perché l'Unione europea invece ci crede molto e lavora per la loro crescita (cfr la Comunicazione C (2007) 6661/2008), anche per contrastare la carenza di risorse della pubblica amministrazione.

**Marco Libanora**

Bisogna spendere solo ciò che si è in grado di incassare

## **Bilanci, da libri dei sogni a libri delle speranze**

**E** anche per il 2011 abbiamo archiviato il bilancio di previsione, anche se approvarlo entro il termine ultimo del 30 giugno significa, a mio avviso, far nascere un documento a mezzo servizio. Ma al di là della non tempestività del documento programmatico, torna in auge l'argomento attendibilità. Un tempo qualcuno lo chiamava il libro dei sogni. Oggi si potrebbe chiamare più il libro delle speranze. Soprattutto per quel che riguarda le risorse, sempre di più probabili e quindi di difficile attendibilità per ricondurre alla copertura delle spese. Basti guardare le differenze che ci sono tra un bilancio di previsione e un rendiconto dello stesso esercizio. Che ci siano notevoli differenze sulle spese in conto capitale, poco male: il rinvio degli investimenti programmati dipende molto spesso dai limiti imposti dal patto di stabilità che impediscono di utilizzare l'avanzo di amministrazione. Il problema diventa serio quando non si realizzano risorse che finanziavano

spese correnti obbligatorie, come le spese per il personale, che proprio perché sono definite obbligatorie, si possono in taluni casi ridurre, ma non si possono abolire. Facciamo un esempio. In molti comuni le sanzioni derivanti dalle violazioni del codice della strada sono diventate una risorsa fondamentale, con entità iscritte decisamente importanti, a volte determinanti per chiudere il pareggio di bilancio. Queste entrate vanno a finanziare spese correnti con il limite del 50% da destinarsi a spese di manutenzione stradale. Qual è il rischio? Il rischio è che se in prossimità della fine dell'anno si è già raggiunto l'importo previsto bene, altrimenti parte una caccia all'automobilista per fare cassa. Ci si chiede allora se il problema per gestire più correttamente le spese sia cambiare il criterio di iscrizione delle entrate: cassa o competenza? Oggi si rileva la competenza più che la cassa ovvero se in termini di competenza c'è la copertura

è possibile assumere l'impegno, ma si guarda in realtà di più alla cassa, se non altro per il rispetto del patto di stabilità. Anche se sono sempre stato un sostenitore della contabilità economico - patrimoniale, mi sono reso conto, negli ultimi vent'anni, nel corso dei quali mi sono dedicato alla revisione degli enti locali, che purtroppo è una chimera. Mancano i mezzi per realizzarla, ma soprattutto manca la cultura da parte degli amministratori: con la contabilità finanziaria quel che conta è che ci sia la copertura. Nell'economico - patrimoniale bisognerebbe, ogni volta che si affronta una spesa, considerare quali saranno i riflessi in termini di costi nel bilancio di esercizio e di conseguenza di risultato. Nella Finanziaria, come si diceva, si guarda solo che ci sia la copertura. Ma oggi non è neanche più così. Troppe sono le variabili che potrebbero portare a un risultato finale del rendiconto diverso per effetto di stralcio da residui e ciò accade perché non c'è più la

certezza sull'incasso effettivo dell'entrata. E allora? E allora scartando a priori un bilancio di previsione basato su un criterio misto di cassa e competenza, se non altro per mancanza di omogeneità, credo sarà meglio pensare a un bilancio in futuro costituito solo con il criterio di cassa. Si contano le entrate e si spendono i soldi per le spese solo se l'entrata si è verificata. Basta quindi con i residui che oggi talvolta vengono mantenuti anche se non hanno più i requisiti per essere iscritti e basta alle politiche di bilancio ove si fa pulizia dei residui all'inizio del mandato amministrativo tenendoli «in piedi» il più possibile a fine mandato per dimostrare la bontà dell'azione amministrativa. I conti devono tornare e per farli tornare dobbiamo controllare la spesa, spendendo solo quello che siamo in grado di incassare: non è un caso che anche il bilancio dello stato sia così.

**Massimo Venturato**

Le Sezioni unite riaccendono i riflettori sul regime tributario dei beni storico-artistici

# Ici soft sugli immobili vincolati

*L'intervento di ristrutturazione non esclude l'agevolazione*

Nel caso di immobili di interesse storico e artistico vincolati ai sensi della legge 1089/1939, anche in presenza di interventi di ristrutturazione, la base imponibile ai fini dell'Ici è costituita dall'art. 2 comma 5 del dl n. 16/1993 e cioè gode di un regime tributario sostitutivo. L'interesse sull'argomento della tassazione Ici degli immobili c.d. «vincolati», ritorna di attualità, con una recente decisione della Corte di cassazione, presa a sezioni unite (per l'esattezza la sent. sezioni unite n. 5518 del 9/3/2011), nella quale si discute sulla fattispecie di un proprietario di un immobile di interesse storico artistico che aveva intrapreso un intervento di ristrutturazione importante. Il comune riteneva che non si potesse dar luogo all'agevolazione prevista dal dl n. 16/1993 citato, che, si ricorda brevemente, prevede che «per gli immobili di interesse storico o artistico ai sensi della legge 1/6/1939, n. 1089, art. 3, e successive modificazioni, la base imponibile, ai fini dell'imposta comunale sugli immobili (Ici), è costituita dal valore che risulta applicando alla rendita catastale, determinata mediante l'applicazione della tariffa d'estimo di minore ammontare tra quelle previste per le abitazioni della zona censuaria nella quale è sito il fabbricato, i moltiplicatori di cui al dlgs 30/12/1992, n. 504, art. 5, comma 2». Il comune invece aveva ritenuto che nella fattispecie l'intervento di ristrutturazione previsto dall'art. 31 comma 1 lett. c), d), e) della legge n. 457/1978, che definisce gli interventi di restauro e risanamento conservativo, o di ristrutturazione edilizia o di ristrutturazione urbanistica, avesse modificato la base imponibile ai fini Ici, a norma dell'art. 5 comma 6 del dlgs 504/1992, che tiene conto di una particolare - e transitoria - situazione nella quale si trova il fabbricato, situazione che ne pregiudica la «normale redditività», giustificando il riferimento della base imponibile non più al fabbricato, ma al valore dell'area sulla quale il fabbricato insiste. Ciò in virtù degli interventi di recupero effettuati a norma della legge 5/8/1978, n. 457, art. 31, comma 1, lett. c), d) ed e). I giudici, nel dirimere la controversia, concentrano la loro attenzione sulla tassazione dei fabbricati vincolati rilevando che la norma citata del dl 16/1993, anche in virtù della norma interpretativa della legge n. 342/2000 che equipara ai fini della tassazione per le imposte dirette quella per l'Ici sui suddetti beni, indi-

vidua per gli immobili storico-artistici una sorta di regime tributario sostitutivo prevedendo non un'esenzione o una riduzione di imposta (secondo una fissata percentuale), bensì una peculiare modalità di imposizione astrattamente determinata senza alcun rapporto con il valore reale (locativo o fondiario) del bene tassato, dato che il reddito dei predetti immobili è determinato mediante l'applicazione della minore tra le tariffe d'estimo previste per le abitazioni della zona censuaria nella quale è collocato il fabbricato». Tale principio di diritto individuato in sentenze precedenti della stessa Corte (vedi Cass. n. 2332/2009), pone un criterio esclusivamente oggettivo alla norma, prescindendo del tutto dal soggetto che ne sia il proprietario. Basti infatti osservare che la norma pone la dicitura «in ogni caso» all'applicazione di tale disposizione; quindi appare immediatamente evidente che l'oggetto dell'imposizione è individuato tout court negli immobili soggetti a vincolo storico-artistico, senza che sia aggiunta alcuna altra aggettivazione o qualificazione che autorizzi l'interprete a darne una specificazione, ulteriore rispetto alla qualità - carattere storico-artistico - che il legislatore ha ritenuto deter-

minante al fine di sottoporre gli immobili in questione a uno speciale regime impositivo. L'aver individuato un regime speciale di tassazione dei suddetti fabbricati, ad avviso della Corte costituzionale che si è pronunciata sul tema solo alcuni anni fa, non lede affatto principi di uguaglianza né contiene un carattere di esenzione assoluta (infatti viene denominato dai giudici delle leggi come una tassazione sostitutiva) ma bensì inerisce una diversa tassazione della base imponibile, in considerazione dei particolari oneri che riguardano i proprietari che devono prestare una speciale cura, anche manutentiva, ai fabbricati in argomento. Pertanto, ad avviso della Cassazione, anche nel caso di effettuazione di interventi di manutenzione o di ristrutturazione edilizia o urbanistica su detti immobili, la norma speciale dall'art. 2 comma 5 del dl n. 16/1993 che consente una tassazione sostitutiva, prevale su ogni altra norma generale in materia di Ici, compreso l'art. 5 comma 6 del dlgs 504/1992, invocato dall'ente locale per la tassazione in base al valore dell'area su cui insiste il fabbricato.

**Duccio Cucchi**

La situazione resta confusa nonostante l'estensione dei limiti alle assunzioni

## Sul personale enti locali e partecipate parlano due lingue diverse

**N**onostante siano passati quasi due anni dall'estensione alle società partecipate dagli enti locali delle limitazioni alle assunzioni di personale previste per gli enti controllanti, a oggi la situazione rimane alquanto confusa, nonostante i recenti pareri della Corte dei conti. Il comma 2-bis dell'art. 18 del dl 112/2008, inserito dall'art. 19 del dl 78/2009, prevede che le disposizioni che stabiliscono a carico delle amministrazioni pubbliche divieti o limitazioni alle assunzioni di personale si applicano, in relazione al regime previsto per l'amministrazione controllante, anche alle società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo, qualora tali società siano titolari di affidamenti diretti di spl, ovvero, svolgano funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale aventi carattere non industriale né commerciale, ovvero, svolgano attività nei confronti della pubblica amministrazione a supporto di funzioni amministrative di natura pubblicistica (le c.d. società strumentali). Le società partecipate, inoltre, devono adeguare le proprie politiche di personale alle disposizioni vigenti per le amministrazioni controllanti in materia di contenimento degli oneri contrattuali e delle altre voci di natura retributiva o indennitaria e per le con-

sulenze. La disposizione prevede anche l'assoggettamento al patto di stabilità interno delle suddette società, demandando però il compito di definire le modalità attuative e la relativa modulistica a un decreto ministeriale che non è stato ancora approvato, forse anche a causa delle ormai prossime modifiche all'ordinamento contabile degli enti locali previste in sede di attuazione del federalismo fiscale. Mentre la verifica consolidata del conseguimento degli obiettivi del patto di stabilità è di fatto bloccata dalla mancata emanazione delle relative disposizioni attuative, la verifica delle limitazioni alle assunzioni di personale delle società partecipate, per una parte della dottrina, risulterebbe già operativa. Tale adempimento, infatti, potrebbe a prima vista essere soddisfatto utilizzando le informazioni chiaramente indicate nei conti economici approvati dalle società. Tuttavia, se prendiamo la limitazione che più preoccupa gli enti locali, cioè quella relativa al divieto di effettuare assunzioni a qualsiasi titolo qualora l'incidenza della spesa per il personale sia pari o superiore al 40% spesa corrente (art. 14 comma 9 del dl 78/2010), volendo effettuare il consolidamento dei dati ci troveremo costretti a prendere atto della profonda differen-

za esistente fra il concetto di costo e quello di spesa. Infatti, mentre l'ente locale ragiona in termini di competenza finanziaria arrivando a determinare la spesa del personale, le società partecipate ragionano secondo principi di competenza economica ed espongono in bilancio il costo del personale; inoltre, non essendo obbligate alla redazione del rendiconto finanziario, il dato sulla spesa corrente non risulta immediatamente disponibile. D'altra parte la verifica delle limitazioni alla spesa per il personale non può che essere effettuata a livello consolidato per tutto il «gruppo ente locale», in quanto una verifica effettuata società per società risulterebbe assai illogica; tale impostazione, infatti, non solo sarebbe contraria alla necessità di rappresentare unitariamente gli accadimenti gestionali dell'ente locale e delle sue società controllate, direzione nella quale si sta muovendo il legislatore (vedi dl As 2259), ma anche perché il risultato che otterremmo sarebbe per certi versi peggiore del male che il comma 2-bis dell'art. 18 vorrebbe curare: si bloccherebbe lo sviluppo delle società con buone prospettive di crescita e, di contro, si manterrebbe inalterata la spesa storica per il personale in società «decotte». Sull'interpretazione delle limitazioni

alla spesa per il personale è recentemente intervenuta anche la Corte dei conti - sez. reg. di controllo della Campania (deliberazione n. 98/2011) che, ribadendo posizioni già assunte dalla sez. reg. di controllo della Lombardia, ha affermato che al fine di verificare il rispetto dell'obbligo di riduzione della spesa per il personale, la base di calcolo relativa alla spesa sostenuta da ciascun ente locale deve tenere conto dei vari sistemi organizzativi nei quali si articola l'amministrazione pubblica; pertanto, sono da considerare direttamente sostenute dall'ente locale le spese di personale iscritte nel bilancio delle società pubblica in house, sia nel caso di partecipazione pubblica totalitaria, che di compartecipazione plurisoggettiva. Affermazione di principio corretta, ma nessuna indicazione operativa. Anche le sezioni riunite della Corte dei conti con il parere n. 27/2011, chiamate a dare una risposta univoca sull'interpretazione del limite del 40% del rapporto spesa del personale/spesa corrente, hanno sostenuto che nella quantificazione delle spese per il personale l'ente non deve considerare solo quelle contenute nell'intervento 1, ma è necessario accedere a una nozione più ampia di spesa per il personale, che vada oltre la rappresentazione in bilancio e che, invece, tenga

conto anche della spesa degli organismi esterni all'ente. Viene quindi riaffermato il principio che l'attività dell'ente locale non è solo quella rappresentata nel bilancio di previsione e nel rendiconto, ma che invece è necessario ragionare in termini di «gruppo ente locale,

includendo nei conteggi e nelle verifiche anche i risultati degli organismi partecipati per i quali l'ente locale riesce a condizionare le decisioni fondamentali. È evidente che per una seria verifica del rispetto delle limitazioni alle assunzioni di personale delle partecipate e

per tenere sotto controllo anche la spesa di queste ultime, è necessario un vero e proprio processo di consolidamento dei conti fra ente locale e società che presuppone una riforma della contabilità degli enti locali in senso economico - patrimoniale, in modo da arrivare

ad avere dati determinati con criteri analoghi e, per questo, consolidabili, evitando inutili riconciliazioni che storicamente hanno implicato molto lavoro e risultati poco attendibili.

**Alessandro Manetti**

Il dl 78 fa un'eccezione solo per gli amministratori di comuni e province

# Consorzi senza indennità

*Divieto esteso a tutte le forme associative tra enti*

**I componenti degli organi dei consorzi hanno ancora diritto a una indennità?** L'art. 5, comma 7, del dl n. 78/2010 stabilisce che «agli amministratori di forme associative di enti locali aventi per oggetto la gestione dei servizi e funzioni pubbliche non possono essere attribuite retribuzioni, gettoni, e indennità o emolumenti in qualsiasi forma siano essi percepiti». Poiché l'art. 31 del decreto legislativo n. 267/2000, disciplinante i consorzi degli enti locali, è compreso nel capo V del titolo II del medesimo decreto, dedicato alle forme associative, il divieto riguarda in generale anche i componenti degli organi dei consorzi fra enti locali. Il tenore letterale della norma in questione appare, infatti, indicativo di una precisa volontà del legislatore, nel senso di escludere qualsiasi forma retributiva per gli amministratori di comunità montane, unioni e altre forme associative, ivi compresi i consorzi degli enti locali. La norma recata dal comma 7 del dl n. 78 interviene in termini generali su tutto il panorama degli amministratori locali, attraverso una duplice direttrice: da un lato, prevedendo che attraverso

so apposito decreto interministeriale siano fissate le entità retributive degli amministratori di province e comuni, con riduzioni percentuali rispetto ai valori attualmente vigenti; dall'altro, escludendo che gli amministratori degli altri enti locali possano essere a qualsiasi titolo remunerati. Pertanto, dalla data di entrata in vigore di tale norma, gli amministratori interessati non hanno diritto al percepimento di alcun compenso per le predette cariche. **CONSIGLIERE PRESIDENTE DI SPA - Sussiste una causa di incompatibilità per un consigliere comunale presidente di una società per azioni a capitale interamente pubblico, nella quale il comune ha una partecipazione inferiore al 20%?** Qualora con

l'espressione «presidente di una società di capitali» si faccia riferimento al presidente dell'assemblea dei soci, la normativa sulle incompatibilità appare senz'altro inapplicabile, in quanto la stessa è rivolta specificatamente a limitare la posizione dell'amministratore locale che sia anche amministratore (cioè componente del consiglio di amministrazione) di una società. Viceversa, qualora

l'espressione abbia voluto indicare il presidente del consiglio di amministrazione di una società di capitali, è inapplicabile al caso in esame l'ipotesi dell'incompatibilità di cui al comma 1, n. 1, dell'art. 63 del dlgs n. 267/2000, in virtù della partecipazione del comune al capitale sociale in misura inferiore al 20%, limite posto all'operatività della norma dal decreto legge 30 giugno 2005, n. 115, convertito in legge 17 agosto 2005, n. 168. La materia delle ineleggibilità e delle incompatibilità rientra, ai sensi dell'art. 117 lett. p) della Costituzione, tra quelle di competenza esclusiva statale, pertanto, in via generale, lo statuto comunale può in tale ambito contenere solo norme che siano compatibili con la disciplina prevista dagli artt. 63 e seguenti del dlgs n. 267/2000. La disposizione statutaria che recasse una preclusione assoluta, per i consiglieri comunali, alla partecipazione ai consigli di amministrazione delle società di capitali non sarebbe, quindi, in linea con quanto stabilito dal legislatore statale. Se, nel caso di specie, l'oggetto sociale della società comprende esclusivamente attività di gestione di servizi

locali, occorre esaminare se non sia riscontrabile la fattispecie di cui al n. 2 del comma 1 del citato art. 63, sempre che l'ente comunale abbia stipulato un contratto di servizio o di appalto con la società in cui il consigliere è amministratore. In tal caso, infatti, ricorrerebbe il divieto a ricoprire cariche elettive locali per l'amministratore «che abbia parte in servizi, esazioni di diritti, somministrazioni o appalti nell'interesse del comune» (art. 63, comma 1, n. 2). Sarà cura del comune verificare se sussista un rapporto contrattuale di tale natura tra la società in questione e l'ente stesso, nel qual caso, in conformità al principio generale che ogni organo collegiale deve deliberare innanzitutto sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti, la contestazione della causa ostativa all'espletamento del mandato è compiuta con la procedura consiliare prevista dall'art. 69 del Tuel, che garantisce il corretto contraddittorio tra organo e amministratore, assicurando a quest'ultimo l'esercizio del diritto di difesa e la possibilità di rimuovere entro un congruo termine la causa d'incompatibilità contestata.

**AGEVOLAZIONI/** Ammessi contributi a fondo perduto e in conto interessi. Domande entro il 30 settembre

# Beni culturali, arrivano i soldi

*Finanziamenti a due vie per il restauro e la conservazione*

**D**allo Stato contributi a fondo perduto e in conto interessi per il restauro e la conservazione dei beni culturali. Gli enti locali proprietari di beni culturali possono richiedere contributi per effettuare opere di restauro e di conservazione. L'agevolazione si compone di due tipologie di contributo tra loro cumulabili: un contributo a fondo perduto fino al 50% dell'importo degli interventi, a cui si aggiunge un contributo in conto interessi fino ad un massimo del 50% dell'ammontare degli interessi. Si tratta delle agevolazioni messe a disposizione dallo Stato e regolate dagli artt. 34-38 del dlgs 42/2004 «Codice dei beni culturali e del paesaggio». Le domande di contributo in conto interessi devono essere pre-

sentate entro il 30 settembre di ogni anno, mentre il contributo a fondo perduto può essere richiesto in qualunque momento. Tra i beneficiari di queste agevolazioni si trovano gli enti pubblici, in qualità di proprietari, possessori o detentori di immobili tutelati ai sensi del codice per i beni culturali e il paesaggio, dislocati su tutto il territorio nazionale. Spese finanziabili. Per entrambe le richieste di contributo, sono finanziabili lavori concernenti esclusivamente il restauro e la conservazione degli immobili, ivi incluse le opere di consolidamento. Sono ammissibili anche i costi inerenti la predisposizione degli impianti di tipo tradizionale, quali ad esempio impianto idrico, igienico-sanitario ed elettrico e le spese tecniche

relative alle opere di restauro e conservazione, come ad esempio le parcelle professionali e altri oneri accessori. L'agevolazione è particolarmente indicata per progetti di importo non molto elevato. Requisiti di accesso alle agevolazioni. Possono usufruire degli incentivi, di norma, unicamente gli interventi su beni sottoposti a notifica di vincolo diretto di tipo storico-artistico. Il contributo può essere concesso anche per interventi conservativi su opere di architettura contemporanea di cui il soprintendente abbia, però, riconosciuto, su richiesta del proprietario, il particolare valore artistico. Iter per l'ottenimento dei contributi. Il progetto dei lavori deve essere preventivamente autorizzato, ai sensi dell'art. 21 del dlgs 42/04, dalla So-

printendenza di settore. La documentazione progettuale, da allegare alla domanda, dovrà essere presentata dal proprietario o detentore del bene, secondo la modulistica in uso presso la Soprintendenza regionale. Contemporaneamente alla presentazione del progetto per l'autorizzazione dei lavori deve essere richiesta l'ammissibilità dell'intervento ai contributi statali. In caso positivo il proprietario viene invitato a presentare formali istanze in bollo, per ogni tipo di contributo a cui voglia accedere, vale a dire il contributo in conto capitale e il contributo in conto interessi.

**Roberto Lenzi**

**AGEVOLAZIONI - Contributi fino al 70%**

## **Lombardia, fondi per ammodernare biblioteche e archivi**

**D**alla regione contributi a favore delle biblioteche e degli archivi storici. Gli enti pubblici, proprietari o gestori di biblioteche o di archivi storici che garantiscano l'apertura al pubblico, le province singole o associate, nonché sistemi bibliotecari di ente locale, hanno tempo fino al 20 giugno per presentare la domanda di contributo. Le agevolazioni sono concesse in base alla legge regionale 81/1985 «Contributi a favore delle biblioteche di interesse locale e degli archivi storici di pertinenza degli enti locali». Sono ammissibili al contributo progetti finalizzati all'ammodernamento e riqualificazione delle biblioteche e degli archivi. Sono ammessi al contributo progetti di digitalizzazione del patrimonio documentario di biblioteche e archivi; progetti che riguardano l'introduzione di servizi e prodotti innovativi, quali ad esempio audilibri ed e-book; progetti di formazione e aggiornamento degli operatori di biblioteche di pubblica lettura e progetti di catalogazione bibliografica relativi a documenti e fondi di particolare pregio e rilevanza. L'investimento ammissibile dovrà avere un importo massimo di 40 mila euro e potrà beneficiare di un contributo massimo del 70%. Sono finanziabili solo progetti avviati successivamente al 20 giugno 2011. Tra le spese agevolabili si trovano anche spese per risorse umane interne al soggetto presentatore strettamente riferite alle attività previste, fino ad un massimo del 20% del costo complessivo di progetto e spese per l'acquisto di beni durevoli. La domanda di contributo dovrà pervenire a regione Lombardia – direzione generale cultura – struttura musei, biblioteche e archivi – Piazza Città di Lombardia 1 – 20124 Milano, oppure presso una delle sedi territoriali di regione Lombardia.

AGEVOLAZIONI - Il bando scade il 1° luglio

# L'Anci aiuta i comuni in cui sono presenti sedi universitarie

L'Anci interviene a favore degli studenti attraverso un bando di contributo ad hoc per i comuni universitari. La domanda di aiuto può essere presentata dai comuni che ospitano sul proprio territorio la sede di uno o più corsi di laurea in cui risultano iscritti, per l'anno accademico 2010/2011, complessivamente non meno di mille studenti. Sono molteplici le finalità dei progetti finanziabili, a titolo esemplifica-

tivo citiamo l'istituzione di consulte studentesche, tavoli di concertazione territoriale, iniziative di calmieramento delle spese per l'affitto; istituzione di «Agenzie casa» per favorire l'incontro tra domanda e offerta di alloggio; affitto sociale; ampliamento dell'offerta di sale studio, biblioteche, internet point; messa a disposizione di luoghi condizi inter-facoltà; agevolazioni nei trasporti pubblici urbani e «carte studente».

Le attività progettuali dovranno avere inizio con la sottoscrizione della Convenzione a seguito dell'approvazione del progetto ed essere riferite all'anno accademico 2011/2012 e concludersi entro il 31 dicembre 2012. Il contributo destinato a ciascun progetto non potrà essere superiore a 200 mila euro. Lo stanziamento per questo bando ammonta a 2,45 milioni di euro. La quota di cofinanziamento locale garan-

tita dai comuni e/o dai partners per la realizzazione delle attività non può essere inferiore al 30% del valore complessivo del singolo progetto, pertanto il contributo massimo raggiunge il 70% del progetto. La scadenza del bando è fissata al 1° luglio 2011. Il finanziamento è garantito dal ministero della gioventù, attraverso il «Fondo per le politiche giovanili», istituito con legge n. 248 del 4 agosto 2006.

## Agevolazioni in pillole

### Piemonte, aiuti ai nidi in famiglia

Sono disponibili i fondi per la realizzazione di centri di custodia oraria e di nidi in famiglia. Il bando è riservato anche ai comuni privi di servizi per la prima infanzia e scade il 20 luglio 2011. I finanziamenti sono assegnati nella misura massima del 90% delle spese di attivazione del servizio e sostegno all'avvio del servizio per i primi sei mesi di attività. Gli importi massimi sono di 10 mila per i nidi e 50 mila per i centri di custodia.

### La Sicilia combatte la desertificazione

Sette milioni di euro sono destinati agli enti locali ubicati nei territori siciliani che presentano una percentuale di aree sensibile alla desertificazione «Critico 2» uguale o superiore al 50%. Il contributo fino al 100% può essere erogato per interventi di prevenzione dei fenomeni di desertificazione, ricostituzione naturalistica, antierosione, regimazione superficiale delle acque, interruzione della continuità dei percorsi. Scadenza presentazione domande: 19 giugno.

### Fondi per il primo imboscamento

Sono ancora aperti i bandi di contributo al primo imboscamento di terreni agricoli e non a cui possono partecipare gli enti locali. In Veneto e Sicilia i bandi sono aperti fino al 30 di questo mese, scade il 27 nel Lazio. Le azioni ammissibili comuni ai tre territori riguardano: impianti protettivi e multifunzionali di specie autoctone con vincolo forestale permanente e impianti di arboricoltura da legno a ciclo medio lungo. Fino al 100% il contributo ai soli costi di impianto offerto in Sicilia, che scende al 90% in Veneto e al 70% nel Lazio.

### Calabria, aiuti al fotovoltaico

Nuovo afflusso di mezzi finanziari ai comuni per impianti solari fotovoltaici nelle strutture e nelle componenti edilizie di proprietà, 11 milioni di euro si aggiungono ai 15 milioni di euro già disponibili. Potranno beneficiare di una copertura massima del 75% le collettività con popolazione superiore a 50 mila unità, 100% per le altre.

### Sicilia, elisuperfici

Oltre 50 milioni per dotare il territorio di elisuperfici per la protezione civile. Domande entro il 19 giugno.

## Rivoluzione nelle polizze auto addio al "bonus-malus" per frenare la corsa dei rincari

*Nel 2011 già aumenti del 6%, l'Isvap annuncia la riforma*

**ROMA** - Addio bonus-malus all'italiana, ora è la volta delle tariffe alla francese. La svolta, annunciata ieri dal presidente dell'Isvap Giancarlo Giannini nel corso della Relazione annuale dell'istituto, era nell'aria ma pochi pensavano potesse materializzarsi da qui alla fine dell'estate. Il cambio di passo nasce dall'ennesima impennata delle tariffe. Un allarme che risuona nelle case di milioni di automobilisti e motociclisti italiani, scossi dai nuovi aumenti della Rc auto. Una tendenza che si è confermata per il 2010 con incrementi del 4,5%, e che si è consolidata nel primo trimestre di quest'anno con un ulteriore aumento medio del 6% del valore dei premi raccolti. Secondo Giannini, «la riforma della Rc auto inserita nel disegno di legge Antifrode è un passo nella giusta direzione» e i margini per una «concreta e celere attuazione della riforma» ci sono tutti. Al primo posto

tra le priorità, secondo l'Isvap, c'è il vecchio sistema del bonus-malus "all'italiana", che non riesce più a far pagare le polizze a prezzi "europei" e giusti agli automobilisti virtuosi che non incappano in incidenti stradali. Il meccanismo del passo in avanti ogni 12 mesi - dalla classe di ingresso 14 fino alla 1 o indietro fino all'inferno della 18esima (la più cara) - ormai viene aggirato tranquillamente da diverse compagnie. Queste, per non far arrivare troppo in fretta i clienti alla agognata prima classe di merito, si sono inventate delle classi 3a o 3b, che ricordano più i bei tempi del liceo, piuttosto che un tariffario equo e trasparente. Per questo l'Isvap punta a prendere il meglio della normativa francese che applica sconti di circa il 5% l'anno in assenza di incidenti. In Francia, spiega l'Adoc, le polizze costano 600 euro in meno rispetto all'Italia. Il perché è spiegato con le norme

che regolano il bonus-malus transalpino: dopo circa 13 anni, si arriva a pagare la metà del premio medio mentre - in caso di un incidente (dal secondo in poi se arrivati al massimo bonus) - si ritorna indietro pagando di più. Per il malus è infatti previsto un coefficiente che riporta verso l'alto la tariffa e che nei casi limite arriva a costi molto onerosi: il peggiore dei driver francesi, con sinistri ogni anno, arriva a pagare il premio più costoso, con un coefficiente moltiplicatore di 3,5 (ovvero quasi tre volte il premio base). Ma l'Isvap punta anche l'indice contro le compagnie: la politica da loro adottata negli ultimi due anni, avrebbe semplicemente scaricato le inefficienze del sistema sulle spalle dei clienti. Gli aumenti nel mirino dell'Autorità che vigila sul settore, in alcuni casi sono a doppia cifra e lasciano - soprattutto i centauri - con la bocca aperta. Questi dati parlano chiaro: nel pri-

mo trimestre 2011 (rispetto allo stesso periodo del 2010) le polizze per un 18enne neo assicurato, nella media delle 21 province italiane, costano il 12,5% in più. I giovani residenti a Palermo, ad esempio, hanno sborsato il 20,3% in più mentre quelli di Milano il 16,5%. Tempi duri anche per i 40enni in classe di massimo sconto, e cioè i più bravi alla guida: nella media italiana l'aumento è del 9% ma a Palermo si tocca il 13,4%. Pesanti anche i costi delle polizze per le due ruote: un 18enne che assicura il proprio motorino, in media, ha tirato fuori quasi il 10% in più sull'anno precedente ma peggio è andata ai ragazzi in ciclomotore di Palermo (+13,4%) e di Milano (+15,2%). Costi record, infine, per i premi delle motociclette: +23% nella media nazionale, +20% a Milano e più 38% a Milano.

**Lucio Cillis**

Con Pisapia

# Milano, le donne e la parità in giunta

**S**i può parlare di quote rosa e di impegno mantenuto, ma la parità raggiunta dalle donne nella giunta di Milano è un altro segnale di svolta lasciato dal terremoto elettorale di quindici giorni fa. Se il centrodestra ha avuto il merito del primo sindaco donna (con Letizia Moratti) e del primo presidente della Provincia (con Ombretta Colli), il centrosinistra di Giuliano Pisapia rompe oggi uno storico tabù nell'assegnazione dei posti che contano. Così come è accaduto a Torino e a Bologna, il cinquanta per cento delle deleghe riservato alle donne significa l'abbattimento di un muro, la fine di un pregiudizio: nessuno potrà più sostenere che la scarsa presenza femminile nelle amministrazioni (di destra o di sinistra) viene giustificata dall'impegno delle donne nella vita professionale o civile, nessuno potrà più dire che mancano le figure idonee a ricoprire certi ruoli. Per la formazione della nuova giunta milanese, mentre i partiti giocavano con il solito Cencelli, Giuliano Pisapia ha avuto l'imbarazzo della scelta, tanti erano i nomi professionalmente validi, le candidature, le disponibilità manifestate. Le donne hanno pesato (e tanto) nella campagna elettorale che ha portato alla vittoria il neosindaco: è stata la loro rabbia civile, l'indignazione espressa nelle manifestazioni contro lo sfruttamento del corpo femminile e il caso Ruby, a dettare un po' della

sua agenda. A Milano parlavano di rispetto, di attenzione e di moralità da contrapporre alla volgarità senza pudore in cui le donne appaiono svilite, oggetti da premiare per convenienza e non per merito. Pisapia ha offerto un'apertura a chi chiedeva maggior coinvolgimento nella politica per dare un contributo di chiarezza, per semplificare certe pratiche che riguardano la vita delle famiglie, per trovare un nuovo codice morale nella vita pubblica. Ha promesso spazio e ruoli al pari dei colleghi maschi. Ed è stato di parola. I risultati di questo sommovimento sono tutti da verificare: c'è attesa, ma anche scetticismo in chi sostiene che la qualità di una buona amministrazione non si misura dal nu-

mero delle donne in squadra. È vero. Ma l'aver messo un tetto e averlo difeso con i denti ha costretto i partiti a fare un passo indietro, a giudicare la qualità dai curriculum e non dal bell'aspetto. Si vedrà nei fatti fra qualche mese se la giunta a forte impronta femminile di Giuliano Pisapia sarà riuscita a correggere l'idea di una politica da reality show troppo lontana dai cittadini, se le donne in giunta riusciranno a prendersi cura della città e dei suoi bisogni meglio di tanti colleghi uomini. Ma già poter dire che con le donne in giunta una certa competenza vale più della convenienza è un buon risultato.

**Giangiacomo Schiavi**

**CORRIERE DELLA SERA — pag.15**

Per i revisori a rischio il patto di stabilità. Nel 2010 chiusura in attivo anche grazie al prelievo patrimoniale di 55 milioni dall'Atm, la municipalizzata dei trasporti

## **La gestione in rosso dell'era Moratti**

### **Voci straordinarie e dividendi salvano i conti**

*Entrate incerte, il risultato ordinario è negativo. Il peso degli oneri sui 4,2 miliardi di debiti*

I conti del Comune di Milano, che Letizia Moratti lascia a Giuliano Pisapia, non sono paragonabili a quelli disastrosi di Roma, ma dalla capitale morale è lecito attendersi di meglio. A cominciare dall'attendibilità delle comunicazioni ai cittadini e al mercato finanziario. L'annuncio di un avanzo di 48 milioni di euro per il 2011, dato dal sindaco uscente in campagna elettorale, ha un fondamento assai fragile davanti alla profonda incertezza delle entrate. La cosa può sorprendere data la reputazione della Moratti come donna d'affari e come pubblica amministratrice, che già il 31 maggio era informata dai revisori sull'«andamento assai negativo delle entrate che compromette l'equilibrio di bilancio sia di parte corrente che dei saldi utili ai fini del rispetto del patto di stabilità». Proprio per questo, i conti di palazzo Marino, dove il centrosinistra ora governa per la prima volta nella Seconda Repubblica, meritano uno scavo. Il Comune di Milano è una grande impresa, con 15.300 dipendenti, che costano 39 mila euro pro capite, e un flusso di entrate e spese correnti di 2,5 miliardi. Nel 2010 ha ottenuto un risultato operativo positivo per 78 milioni in virtù di 120 milioni di dividendi delle partecipate. Da questo margine, per avere il risultato d'esercizio, vanno detratti 101 milioni di interessi passivi e aggiunti 90 milioni di proventi di natura straordinaria (vendite di immobili e altro). Il risultato resta così positivo per 66,8 milioni. In realtà, se togliamo i proventi straordinari e i dividendi dell'Atm (un numero prelievo patrimoniale), il saldo della gestione ordinaria è negativo per 72,8 milioni. L'anno prima lo era stato per 67. Insomma, il mito della buona amministrazione ambrosiana ha bisogno di un po' di manutenzione da parte di Pisapia e del suo assessore al Bilancio, Bruno Tabacci, che porta alla giunta l'antica scuola della sinistra democristiana di Albertino Marcora. Il principale problema di Milano oggi è la gestione, che ha assorbito larga parte dei proventi irripetibili della privatizzazione parziale dell'Aem. Il centrosinistra potrà rimpiangere le occasioni perse dagli avversari: modulando gradualmente la cessione delle quote Aem sul modello Eni, anziché cedere subito il 49%, il Comune avrebbe intercettato meglio il vento

della Borsa; facendo valere il suo peso decisivo nell'affare Fastweb-Metroweb con Micheli e Scaglia, avrebbe potuto ottenere ben altri guadagni. E la quota della Milano-Serravalle si vende solo ora che non fa più maggioranza quando ieri avrebbe potuto lucrare di più dalla Provincia un po' spendacciona di Filippo Penati che inseguiva grandi sogni autostradali. Ma ora è la gestione a tener banco. La politica delle partecipazioni conserva grande rilievo. Potrà aiutare negli investimenti. Ma non risolve il problema delle partite correnti che da 12 anni hanno un saldo negativo. Nonostante la «politica della lesina» sia stata inventata nel secolo XIX dalla Destra di Quintino Sella, il centrodestra milanese dei sindaci imprenditori non è riuscito a far quadrare le spese per il personale, gli acquisti, i servizi e gli interessi sui mutui con le entrate correnti, tributarie ed extratributarie, e con i trasferimenti dallo Stato. Anche nel 2011 ci sarà un disavanzo di 135 milioni. Questa difficoltà deriva in primo luogo dalle restrizioni della finanza pubblica, in vario modo attuate da tutti i governi centrali, compresi quelli di cen-

tro-sinistra, ma in secondo e non trascurabile luogo deriva da iniziative specifiche berlusconiane come l'abolizione dell'Ici sulla prima casa e morattiane come la gestione dell'Ecopass, lo scarso utilizzo delle risorse interne e la decisione di non toccare imposte, tariffe e servizi per non irritare gli elettori. Di qui, il ricorso a una certa arte di arrangiarsi. Nelle entrate ordinarie, per dire, il Comune di Milano include i dividendi dalle società partecipate. Legittimo, ma ardito, perché si tratta di voci non sempre ripetibili. La società aeroportuale Sea per due anni non li ha pagati. E ora, per il 2011, con la Lufthansa che lascia Malpensa, ne dovrebbe versare uno straordinario di 160 milioni da recuperare poi con un aumento di capitale propedeutico alla quotazione in Borsa. Nella sostanza si tratta di un vero e proprio prelievo patrimoniale, non diverso da quelli eseguiti sull'Atm, che guadagna poco com'è normale nel trasporto pubblico locale, ma ha in pancia qualche centinaio di milioni, frutto di una vecchia legge. È giusto toglierglieli? Sì, perché Atm non ha grandi investimenti da fare. Ma poi il Comune li dovrebbe usare per costruire

la linea 4 e la linea 5 della metropolitana, non per le spese correnti come ha fatto (115 milioni negli ultimi due anni) e farà (altri 50 milioni nel 2011). E vogliamo parlare di A2A, che ha il bilancio gravato dalla partecipazione Edison acquisita fuori da ogni logica industriale, ma che deve ugualmente pompare al Comune azionista altri 83 milioni nonostante il suo pesante debito? Eppure, nonostante il soccorso dei dividendi, le partite correnti chiudono in rosso. Negli anni scorsi il Comune ha compensato con parte dei permessi a costruire. Nel 2011, il preventivo

morattiano prevede un aumento di questa posta da 145 a 170 milioni. Virtuosamente, li destinerebbe alla copertura degli investimenti; sfortunatamente i revisori prevedono che mancheranno all'appello 70-80 milioni. Quanto basta per cambiare di segno agli annunci trionfalistici ante ballottaggio. In compenso il saldo negativo delle partite correnti dovrebbe essere coperto con la cessione di quote del Fondo immobiliare (45 milioni) e con parte delle plusvalenze sulla cessione del 18% della concessionaria autostradale Milano-Serravalle (90 dei 170 mi-

lionimessi a budget in base alla valutazione Dexia-Crediop). Stimare un risultato della gestione ordinaria 2011 come abbiamo fatto per il 2010 sarebbe ozioso, tanto sono incerte anche altre poste rilevanti come i 360 milioni di incassi dai fondi immobiliari. Palazzo Marino chiude il bilancio di cassa con 700 milioni e 2,3 miliardi di residui attivi contro circa 3 miliardi di residui passivi. Ma mentre questi rappresentano impegni verso terzi, ai quali è difficile sfuggire, i residui attivi (affitti morosi, tasse della nettezza urbana e multe non pagate e così via) so-

no tutti esigibili? Il Comune ha impegnato risorse di debito per 4,2 miliardi, ma non tutte le opere pubbliche stanno rispettando l'originaria tabella di marcia e questo ha consentito di non tirare per intero l'affidamento. Se lo facesse, gli oneri finanziari potrebbero salire di alcune decine di milioni. E questa sarebbe un'ulteriore mina che si aggiunge alle incertezze già denunciate dal collegio dei revisori presieduto da Fabrizio Pezzani.

**Massimo Mucchetti**

**La polemica - Il governatore Zaia: decisione unilaterale. Arrivati 150 milioni invece dei 300 previsti**

# Alluvione, risarcimenti dimezzati

## L'ira dei veneti: traditi da Roma

*Gli imprenditori: ingiusto il tetto di 30 mila euro per i danni alle aziende*

**L**uca Zaia ha provato a parare il colpo, scaricando sul governo che dovrebbe essere «amico» la decisione tutt'altro che «amichevole» di dimezzare i fondi destinati al risarcimento delle famiglie e dei privati colpiti dall'alluvione che nel novembre scorso flagellò il triangolo Padova-Vicenza-Verona, lasciandosi dietro 3 morti, 3 mila sfollati, 120 Comuni danneggiati, migliaia di aziende in ginocchio. «Una decisione unilaterale dell'esecutivo», ha affermato il governatore padano, cercando di ammortizzare la delusione per quei 300 milioni annunciati, di cui solo 150 potranno finire nelle tasche degli alluvionati, dato che l'ordinanza del governo Berlusconi, spiazizzando tutti, vincola i restanti 150 alla realizzazione di opere infrastrutturali (bacini di laminazione e casse d'espansione): interventi,

per carità, di cui il Veneto ha bisogno più dell'ossigeno, ma che nessuno si aspettava venissero conteggiati sotto la voce «risarcimenti», erodendo risorse agli alluvionati. Brutta tegola per il governatore leghista, che in questa tragedia di acqua e fango si è ritagliato un ruolo di primo piano, incalzando l'esecutivo con toni spesso perentori e promettendo ai veneti indennizzi adeguati. Ma la botta più grossa, al di là delle alchimie politiche, è per imprenditori e famiglie che, 8 mesi dopo essere finiti sott'acqua, si ritrovano con il piatto mezzo vuoto. «È il solito vizio all'italiana di cambiare le carte in tavola — afferma il presidente della Confartigianato di Vicenza, Agostino Bonomo —: la riduzione dei rimborsi è inaccettabile, considerando anche che la quantificazione dei danni fu effettuata con grande scrupolo da parte di

privati ed enti locali». Il presidente di Confcommercio, Sergio Rebecca, punta invece il dito contro quella parte dell'ordinanza che fissa un tetto massimo di 30 mila euro a chi ha subito danni a beni mobili: «È assurdo, c'è gente che ha perso costose attrezzature. E spesso si tratta di quelle stesse imprese che pochi giorni dopo l'alluvione hanno ripreso l'attività a loro spese, indebitandosi, pur di garantire posti di lavoro». Un malessere che attraversa anche i vertici di Confindustria vicentina: «Se questa è una prova di federalismo fiscale, partiamo male — dice il vicepresidente Luciano Vescovi —. Non capisco perché il governo ponga vincoli di spesa, anziché lasciare a Zaia il compito di gestire direttamente i fondi: c'è una grande confusione...». E un notevole imbarazzo in casa del Pdl veneto, stretto tra la fedeltà

berlusconiana e l'obbligo di dare risposte concrete ai suoi elettori. «Non si può promettere e non dare, è una presa in giro — ammette il presidente del consiglio regionale, Clodovaldo Ruffato —: se i danni calcolati sono giusti, allora le persone vanno risarcite». In questa direzione lavorano gli uomini del governatore, che, sulla base del quadro stilato dalla Protezione civile, stanno accertando in queste ore l'esatto ammontare dei risarcimenti per capire se i 150 milioni dell'ordinanza sono sufficienti per garantire ad aziende e privati un adeguato rimborso o se invece bisognerà nuovamente bussare alla porta del governo «amico», sperando di non incappare in un altro tiro mancino.

**Francesco Alberti**

MANOVRE DA «CAVALLO» E TASSE

# La lotta all'evasione

**C**erto, quando leggiamo i risultati del gruppo di lavoro - insediato dal Ministro Tremonti e guidato dal presidente dell'Istat - secondo i quali il Pil sommerso nel nostro Paese si è attestato nel 2008 fra i 255 e i 275 miliardi di euro, pari al 16,3% ovvero al 17,5% dell'intera ricchezza nazionale, è molto difficile non provare un moto di vero e proprio disgusto, soprattutto in un momento in cui ci si accinge ad una manovra di politica economica da 40-45 miliardi di euro che, pur proiettando i suoi effetti nel 2013-2014, finirà probabilmente col gravare ancora una volta sui soliti noti. E il disgusto aumenta inoltre quando leggiamo che in Puglia solo 88mila abitazioni non accatastate lo sono state

entro il 30 aprile, rispetto alle 183mila censite dalle rilevazioni aeree; per cui inizieranno, ai sensi della normativa vigente, ad essere applicate d'ufficio le rendite catastali. Ora, su un Pil sommerso di 275 miliardi di euro, a quanto ammonterebbero le imposte evase? Bisognerebbe - ed è auspicabile che questo sia fatto con precisione nelle istanze competenti - calcolare le aliquote medie e massime del prelievo, riguardanti i vari comparti e i diversi tipi di attività che si svolgono in essi: ma anche calcolando, sia pure approssimativamente, un terzo di quella cifra imponente, saremmo in presenza di un gettito sottratto all'erario di poco più di 91 miliardi di euro all'anno. Abbiamo letto dalle cifre fornite che l'Agen-

zia delle entrate ha recuperato lo scorso anno 10,5 miliardi (ancora poco, purtroppo) di quella evasione, e che per il 2011 ha elevato l'obiettivo, che - se pure sarà raggiunto, com'è auspicabile - resterà però ancora lontano da un accettabile (e socialmente condivisibile) livello non dico di abbattimento totale, ma almeno di riduzione dell'evasione. La situazione dunque - alle soglie di una manovra che per dimensioni ricorderebbe quella «da cavallo» del Governo Amato del '92, quando l'Italia uscì pro tempore dal Sistema monetario europeo - se malauguratamente ne fossero colpiti ancora una volta i ceti che compiono sino in fondo il loro dovere fiscale, non potrebbe portare persino ad uno stato vagamente definibile come

«preinsurrezionale»? Le centinaia di migliaia di giovani indignados che in Spagna hanno riempito le piazze nelle ultime settimane - sia pure per mancanza di lavoro - non potrebbero essere imitate da milioni di cittadini italiani disposti a scendere per le strade contro un fisco che, al di là dei buoni propositi e dei lodevoli impegni operativi dei funzionari preposti alla lotta all'evasione, rimane ancora troppo lontano dallo stroncarla? La marcia degli imprenditori di Treviso di alcuni giorni orsono non è un campanello d'allarme? La lotta all'evasione fiscale, peraltro, deve avere connotazioni bipartisan, è fin troppo ovvio, ma è bene ripeterlo.

**Federico Pirro**

## Rifiuti - Sanzioni da 25 a 300 euro per chi trasgredisce l'ordinanza **Differenziata, porta a porta anche per i commercianti**

*Il sistema parte il 20 giugno nel centro storico*

**LECCE** — Si cambia registro. Dal 20 giugno i commercianti del centro storico di Lecce sono chiamati a modificare radicalmente le proprie abitudini con l'entrata in vigore dell'ordinanza che impone la raccolta differenziata «porta a porta». Un provvedimento che va nella direzione della tutela del decoro, stessa linea che aveva ispirato le ordinanze contro le cicche e volantino selvaggio varate qualche tempo fa dal Comune. **La decisione.** I titolari di alberghi, ristoranti, pub, pizzerie e di tutte le altre attività commerciali hanno, quindi, una decina di giorni per mettersi in regola. Obiettivo dichiarato dell'amministrazione comunale, oltre a quello di offrire ai turisti una città veramente pulita, è la riduzione dei rifiuti indifferenziati da avviare in discarica. La raccolta differenziata nel borgo antico viene fatta dal 2006 dai soli residenti che conferiscono a parte la frazione secca. Le attività commerciali, invece, attualmente differenziano usando le campane e gli appositi contenitori stradali, ma a breve dovranno separare vetro, plastica e lattine, carta, cartoni, materiale indifferenziato. Una rivoluzione vera e propria che comporterà qualche sacrificio in più, ripagato ampiamente dalla quasi totale scomparsa dei cassonetti stradali che deturpano gli stupendi scorci del cuore antico di Lecce. Il progetto, in particolare, prevede una radicale riorganizzazione del servizio di raccolta dei rifiuti con il metodo «porta a porta» grazie al quale si vuole portare la differenziata a quota 50 per cento se non a percentuali più elevate. Mentre si stima che il numero dei cassonetti diminuirà dell'80 per cento. Il nuovo servizio è stato messo a punto dal Comune insieme ad Ecotecnica, una delle due ditte che in città si occupano della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani (l'altra è Axa).

A questa soluzione si è pensato per salvaguardare l'immagine di Lecce durante già a partire da questa stagione estiva in previsione del nuovo appalto per la nettezza urbana il cui bando è in fase di pubblicazione. Nel testo dell'ordinanza si evidenzia come la città di Lecce «è da tempo considerata meta turistica nazionale e non solo, con un flusso costante di turisti e visitatori in ogni periodo dell'anno che, oltre a portare lustro, risultano essere degli importanti indicatori del grado di ecosostenibilità e di civiltà a livello nazionale». Viene, inoltre, evidenziato come l'amministrazione comunale sia da tempo impegnata in campagne a favore dell'ambiente nelle più svariate forme, a tutela dell'immagine della città. Ai negozianti saranno forniti contenitori di colore verde per la raccolta del vetro e di colore giallo per plastica e lattine. Per la carta l'utente dovrà autonomamente dorarsi di

rifiuti solidi urbani di bustoni di colore nero. Diverso è il discorso per i cartoni che dovranno essere ridotti il più possibile di volume e riposti vicino all'ingresso dei negozi dalle 12.30 all'una del pomeriggio in modo da consentirne il ritiro tutti i giorni, esclusa la domenica. Il contenitore del vetro dovrà essere posizionato quotidianamente davanti all'esercizio commerciale, dalle 3 alle 4 del pomeriggio; quello per plastica e lattine entro le 6 del mattino, ogni martedì e giovedì. **Le multe.** Stesso discorso per la carta che va portata fuori dal negozio dalle 12.30 all'una del pomeriggio del martedì e del giovedì. Infine, l'indifferenziata si dovrà preparare entro le 6 del mattino. In questo caso il ritiro avverrà sette giorni su sette. Per i trasgressori sono previste sanzioni amministrative da 25 fino a 300 euro.

**Antonio Della Rocca**

# Dialogo Caldoro-de Magistris Ma l'inceneritore divide ancora

*Il governatore: «Collaboriamo, ma siamo distanti su questo punto» -  
Il sindaco di Napoli: «Sono convinto che l'impianto non si farà»*

**NAPOLI** — Entrambi rimarcano il concetto di «collaborazione istituzionale», perché effettivamente, il clima tra Caldoro e de Magistris non appare affatto ostile né, tantomeno, di contrapposizione. Almeno per ora. Ma certo i due sono divisi da una questione che è poi la madre di tutte le questioni: l'inceneritore a Napoli est. E su questo, fermo restando la cordialità tra sindaco e governatore sancita ulteriormente nel primo incontro ufficiale tra i due in Regione, le distanze sono enormi. Da un lato de Magistris, convinto che «l'inceneritore non si farà», e che comunque «la questione vede posizioni differenti»; dall'altro Caldoro, che ovviamente non prescinde dalla legge che prevede l'inceneritore a Napoli. Anche se dice: «E' possibile la cooperazione nell'affrontare i problemi, poi rimangono le divergenze su molti temi e sul ter-

movalorizzatore c'è una divergenza molto netta. Però si dialogherà per cercare soluzioni». Insomma, il fair play istituzionale è confermato dalle parole del presidente della giunta regionale che in ogni caso giudica positivamente l'incontro: «Abbiamo tutto l'interesse di risolvere i problemi del capoluogo di Regione e mi pare ovvio — ha commentato — che ci sia la necessità di lavorare guardando ai problemi dei cittadini. Ci sono tante questioni da affrontare in termini di prospettive, sviluppo e crescita, in un momento difficile per il Paese. Le differenze ci sono — ha sottolineato — e meno male che ci sono. Ma l'obiettivo di tutti gli amministratori è quello di lavorare per il bene dei cittadini». Sulla questione termovalorizzatore Caldoro ha ribadito la posizione della Regione: «Noi abbiamo un piano approvato in Consiglio Regionale che prevede un mix

giusto di meno discariche possibile, molta differenziata, e su questo non c'è differenza di vedute, e l'utilizzo di altri due termovalorizzatori come accade in tutta Europa, e su questo faremo una riflessione comune partendo da posizioni distanti». «Oggi — ha concluso il governatore — non siamo entrati nel merito dei singoli problemi. Si è parlato solo di un metodo di lavoro e di piena collaborazione tra istituzioni perché i cittadini non capirebbero distinzioni di cui pagherebbero solo loro le conseguenze. Ci confronteremo anche sulle idee diverse rimanendo sulle proprie posizioni quando c'è un'idea che merita di essere difesa». Tra i due anche uno scambio di regali, come è prassi in queste circostanze: penna e libro per De Magistris che ha ricambiato con una pergamena. Poi ha dichiarato: «Abbiamo parlato di tante cose. È stato un incontro

cordiale, abbiamo convenuto che ognuno nell'ambito delle proprie competenze politico-istituzionali lavorerà nell'interesse dei cittadini e che si avvierà un dialogo diretto, non solo tra me e il presidente, ma anche tra i vari assessorati e i capi di gabinetto. Da lunedì — ha sottolineato de Magistris, che ieri ha incontrato anche il console americano Moore, al quale ha anche consegnato la lettera-invito per Obama a Napoli — parte la cooperazione stretta tra Comune e Regione». Da lunedì partirà anche la giunta del neosindaco che ai nomi quasi sicuri di Narducci, Esposito, Lucarelli, Realfonzo, Tuccillo, Sodano e Donati vede aggiungersi da ieri anche quello possibile di Caterina Pace, responsabile regionale delle donne di Italia dei Valori.

**Paolo Cuzzo**

L'allarme della commissione d'inchiesta si allarga all'intera regione

## «Tra otto mesi esaurite tutte le discariche»

**NAPOLI** — Il 13 luglio sarà una data importante, per la vicenda del termovalorizzatore di Napoli est. Si discuterà infatti in udienza pubblica al Tar Lazio il ricorso presentato da Asia, che chiede l'annullamento del bando di gara per la selezione del concessionario a cui affidare progettazione, costruzione e gestione dell'impianto. Il bando è stato realizzato dal commissario delegato dalla Regione Campania. La società controllata dal Comune, nel ricorso patrocinato da Orazio Abbamonte, contesta tra l'altro «il costo esorbitante dell'opera» (circa 350 milioni di euro) e la tariffa di 93 euro a tonnellata per conferire i rifiuti all'impianto, che reputa troppo elevata. Più in generale, A-

sia critica la scelta di assegnare tramite gara la realizzazione e la gestione dell'impianto, laddove, sulla base di un precedente accordo col governo, costruzione e gestione avrebbero dovuto essere affidate proprio alla società del Comune, in partnership con un privato da individuare tramite gara. Obiezioni su cui si pronunceranno i magistrati amministrativi. Se accoglieranno il ricorso, gioirà anche il sindaco de Magistris, ma per motivi diversi da quelli di Daniele Fortini, amministratore delegato di Asia. L'annullamento del bando, ancor prima dell'apertura delle buste con le offerte, aiuterebbe l'ex magistrato nella sua battaglia per un ciclo dei rifiuti che si fondi sulla differenziata

spinta e sul compostaggio e prescinda dai termovalorizzatori e dalle discariche. Fortini, che ha infatti messo il suo mandato a disposizione del nuovo sindaco, sostiene invece che a Napoli un inceneritore serve, ma che debba essere gestito dalla società del Comune. Ieri, intanto, si è conclusa la missione in Campania della commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. I parlamentari hanno incontrato esponenti delle istituzioni ed hanno visitato alcuni siti: discariche e impianti di trito vagliatura. Secondo quanto riferiscono il vicepresidente Enzo De Luca e Stefano Graziano, uno dei componenti, entrambi di centro sinistra, è emerso un quadro drammatico. «Tutte le discariche della Campa-

nia saranno sature nei prossimi 8 mesi — sottolineano — Gli stir sono quasi pieni. La raccolta differenziata è al palo. Ci sono 800 dipendenti del consorzio unico che percepiscono lo stipendio, ma non lavorano da mesi e ora sono in esubero. Ci sono comuni che, a loro volta, non pagano il consorzio». Ieri a Melito, esasperate dal tanfo che da giorni si leva da un cumulo di immondizia, alcune persone hanno sparpagliato i rifiuti lungo la strada, bloccando la circolazione. Proteste anche a Monterusciello e ad Agnano, a Pozzuoli alta ed a Licola. A terra almeno mille ottocento tonnellate di rifiuti.

**Fabrizio Geremicca**

L'analisi - Le partecipate del Comune non producono ricavi, mentre in altre città soccorrono il bilancio

## «Napoli spa», il dossier che scotta sulla scrivania del sindaco de Magistris

**N**apoli spa è il dossier più scottante in bella vista sulla scrivania di Luigi de Magistris. Municipalizzate, società partecipate, piccole Iri, i nomi si sprecano: da tempo sono nel mirino di quanti, in prima fila gli industriali privati, sognano una cura Marchionne e accusano di concorrenza sleale le società pubbliche controllate dagli enti locali, sostenendo che sono gestite con criteri più di gestione del consenso politico che non di ottimizzazione delle risorse aziendali. Vero, falso? Come sempre tra il nero e il bianco c'è una vasta area intermedia di grigio nella quale, anche se non è facile, bisogna riuscire a distinguere le diverse realtà, guardandole dall'interno. Napoli ha una caratteristica, diciamo subito negativa, che la contraddistingue rispetto alle altre grandi città italiane, del centro e del nord: qui le società partecipate dal Comune capaci di stare con le proprie gambe sul mercato, di generare reddito e, quindi, distribuire dividendi che il sindaco e l'assessore al Bilancio possano poi destinare a finalità di sviluppo e a progetti di investimento, sono una rarissima eccezione. E non per una tara genetica o chis-

sà per quale maledizione divina, ma perché finora nessuna di queste società è stata gestita con criteri privatistici, né tantomeno aveva la forza finanziaria per andare a chiedere soldi ai risparmiatori in Borsa. Quel che, invece, avviene regolarmente a Milano con A2A, a Bologna con Hera, a Roma con Acea. Vere e proprie galline dalle uova d'oro, come dimostrano poche cifre significative. La lombarda A2A, tra le maggiori local utilities europee, che eroga gas luce e acqua, dai conti a fine marzo presenta ricavi in crescita del 5% rispetto al primo trimestre 2010, un utile netto di 85 milioni in aumento del 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, una netta riduzione dell'indebitamento finanziario di ulteriori 151 milioni: ciò la rende molto appetibile, e non a caso vanta una capitalizzazione di Borsa pari a circa 3,8 miliardi. La bolognese Hera opera anch'essa nei servizi idrici, del gas, dell'ambiente e dell'energia, generando ricavi per oltre 3 miliardi e mezzo, un utile netto di 117 milioni e offrendo agli azionisti una remunerazione per azione in crescita del 12,5%. Infine la romana Acea: ha chiuso i

conti 2010 con un risultato netto superiore a 136 milioni, distribuendo un dividendo di 0,45 euro e, ciononostante, sviluppando investimenti per 473 milioni nell'interno anno. Numeri da record. Intendiamoci, il Comune di Napoli non controlla alcuna impresa erogatrice di questi servizi, se si eccettua l'Arin, ma si tratta soltanto di una ben magra consolazione. Soprattutto se si confrontano questi dati con quelli delle società partecipate controllate dal Comune di Napoli che avrebbero accumulato un buco di bilancio pari a un miliardo e 320 milioni. Su questo punto, però, è doveroso chiarire alcuni aspetti. Primo, non c'è ancora un bilancio consolidato di tutte queste società. Secondo, l'assessore al Bilancio uscente Michele Saggese, ha reso noto che solo alcune società del Comune hanno chiuso il bilancio 2010 in passivo: l'Anm, le Terme di Agnano, la Mostra d'Oltremare, Elpis e Caan. Altre, come Arin, hanno chiuso il 2009, ultimo bilancio pubblicato, con un utile netto di oltre 2 milioni e 600mila euro, dopo aver effettuato vari accantonamenti. Terzo aspetto, l'analisi riguarda esclusi-

late dal Comune che ricorrono all'ente locale per ripianare annualmente i propri debiti di bilancio e non quelle che possono essere considerate partecipazioni strategiche in aziende le cui passività non incidono sui conti pubblici perché vengono coperte con i ricavi della stessa società. Una strada per risanare i bilanci delle partecipate in perdita può essere quella di allineare le tariffe dei servizi ai prezzi di mercato, come hanno fatto le Ferrovie quando da ente pubblico economico si sono trasformate in azienda. Lo potrebbe, per esempio, fare l'Anm, certo mantenendo comunque fasce di salvaguardia sociale per i soggetti più deboli. Questa scelta, insieme con quella del taglio degli sprechi, che si annidano un po' dovunque nelle aziende controllate dalla mano pubblica, potrebbe rivelarsi come l'uovo di Colombo per mettere a posto i conti. A pagare, però, sarebbero gli utenti, i cittadini. Un po' come è avvenuto per le tariffe della Tarsu, cresciute in città mentre i cumuli di immondizia inondavano le strade.

**Emanuele Imperiali**

Il vertice di Treviso - Il modello Manduria e le caserme restano un'ipotesi remota

## Il commissario rifiuta la linea dura «Chi non vuole profughi, non li avrà»

*Nessuna imposizione, i sindaci leghisti cantano vittoria*

**TREVISO** — Chi non vuole libici in casa non li avrà, la Lega ha vinto. Valerio Valenti, vice prefetto vicario di Venezia in veste di «soggetto attuatore» delle misure governative per l'emergenza profughi in Veneto, rigetta simili espressioni e non vuole nemmeno sentire parlare di un «braccio di ferro» fra amministratori del Carroccio e chi rappresenta il governo. Ma le conclusioni alle quali è giunto ieri, al termine di un lungo incontro con i sindaci in Prefettura, a Treviso, non hanno altre chiavi di lettura e in parte contraddicono le prime affermazioni dei prefetti e del commissario Luciana Lamorgese. Il rapporto fra un profugo accolto ogni mille residenti, si è capito, vale se declinato in termini di area vasta, non per singolo comune. Nella Marca la situazione, deve ammettere Valenti, è a «macchia di leopardo. Non resta che prendere atto del consenso dei singoli territori. Una distribuzione omogenea su tutta la provincia era un auspicio». Ritenere inoltre di poter far leva su altri poteri, superiori a quelli dei sindaci, è un'impostazione che vale solo in astratto. «Certo, se non ci sono disponibilità di spazi per i profughi le Prefetture potrebbero anche requisirli. Sulla carta è così...» Per ora, però, è uno strumento che non verrà usato ed è anche questione di buon senso. Nel Veneto i mille scampati dalla guerra di Gheddafi già ci sono, rispondono grosso modo al 9,3% stabilito dal Ministero dell'Interno sui 13 mila potenziali rifugiati calcolati. Le trattative con le amministrazioni locali si riducono a poche decine di unità e finisce qui si potrebbe anche non drammatizzare. Il punto è che davanti c'è un'intera estate di Mediterraneo meteorologicamente idoneo alle traversate. «La possibilità di creare uno o più "Cara" (i Centri di Accoglienza e Residenza per i richiedenti Asilo ndr) è solo un'ipotesi di emergenza se la situazione dovesse precipitare e per adesso la strada maestra è quella dell'accoglienza diffusa». La quale, di per sé, è

comunque una complicazione. La riunione di ieri era iniziata già con le ingombranti assenze dei grandi Comuni a trazione leghista, da Mogliano a Castelfranco, da Vittorio Veneto allo stesso Treviso. Ordine di Toni Da Re, si lascia intendere. Nella sala era entrato il neoeletto sindaco di Montebelluna, anch'egli targato Lega, Marzio Favero, che vi è rimasto meno di un quarto d'ora. «Sono venuto a salutare il Prefetto - ha detto uscendo - ma questa riunione non mi riguarda. Si parla di convenzioni e non di criteri per l'assegnazione dei profughi. Non sappiamo se siano davvero libici in fuga, non sappiamo se e quando il governo ci rimborserà delle spese. Comunque il prefetto di Venezia, ha tutti i poteri per decidere, faccia pure». Se ne vanno poi un assessore di Pieve di Soligo e, poco dopo, anche i primi cittadini di Preganziol, Sergio Marton, e di Paese, Francesco Pierobon. Così di leghisti all'interno non ne rimangono ma in compenso restano le perplessità degli altri

amministratori fra i quali, con tutta evidenza, matura prepotente l'idea che le informazioni tecniche sulla gestione del problema siano poche e confuse. La prima riguarda il diritto di residenza che dovrebbe essere concesso ai profughi, se lo richiedono, dopo sei mesi dall'arrivo. E lo status di residente implica anche il dovere di far fronte ad eventuali bisogni di assistenza sociale. Con i chiari di luna nei bilanci, è un vulnus troppo grosso per non essere considerato. La seconda è il circuito che avranno i rimborsi governativi (35 euro al giorno? 38?, 42? 46? non si capisce) nella contabilità dell'ente. Se entrano a bilancio, le somme potrebbero andare ad influire sul patto di stabilità e sfiorarlo significa sanzioni serie. Quelli del Pd, alla fine, stilano un documento in cui si chiede urgentemente che si faccia chiarezza.

**Gianni Favero**

**Si apre il cantiere**

# Torino-Lione il dovere dei sindaci

**D**opo anni di polemiche, contestazioni, trattative, la prossima settimana dovrebbe segnare l'inizio, concreto seppur quasi simbolico, dei lavori per la nuova ferrovia Torino-Lione. Si tratta del primo pezzo, in Italia, del famoso «corridoio 5», il grande asse di comunicazione tra l'Ovest e l'Est dell'Europa, destinato a rivoluzionare il trasporto delle merci attraverso il nostro Continente. Il clima politico e sociale nel quale si aprirà il cantiere destinato a inaugurare questa opera, fondamentale per lo sviluppo economico del Nord e, in particolar modo, del Piemonte, si annuncia pessimo. Negli ultimi giorni, agli annunci di mobilitazione di coloro che si oppongono al progetto, sono seguite minacce di morte, in puro stile terrorista, nei confronti di coloro che, invece, lo sostengono. L'ipotesi di un ricorso, deliberato e provocatorio, alla violenza da parte di gruppi estremisti è purtroppo prevedibile, nell'intento di suscitare una tale esasperazione emotiva da impedire un ragionevole confronto di idee e il rispetto delle decisioni assunte sulla base della regola fondamentale in democrazia, la volontà della maggioranza. Da circa sei anni una commissione, guidata dall'architetto Virano, ha esaminato, con le parti coinvolte nel progetto, tutti i problemi ambientali, economici, sociali che la cosiddetta Tav potrebbe procurare alla vita delle popolazioni valsusine. Perché è ovvio il consenso di chi non è toccato direttamente dai disagi che arrecheranno i lavori e ne vede solo i vantaggi futuri. Mentre è del tutto comprensibile la preoccupazione di chi, invece, vive in prossimità della nuova linea. Così, il tracciato della ferrovia è stato profondamente cambiato, il sistema di smaltimento dei rifiuti è passato dal camion al treno, sono state assicurate le stesse garanzie di sicurezza che sono valide in tutt'Europa e che sono state accettate per i valichi del Brennero, del Gotardo, del Loetschberg. È stato stabilito, infine, un piano di compensazioni per la Valsusa che prevede numerose opere di riqualificazione e ammodernamento infrastrutturale. Una prima parte di questi finanziamenti è stata varata, il resto arriverà man mano che i lavori avanzeranno. Il metodo della trattativa e del confronto, almeno con chi non lo rifiuta pregiudizialmente, si è rivelato, quindi, fruttuoso ed è servito anche a fornire risposte esaurienti ad alcune obiezioni fondamentali sulla convenienza del progetto. È evidente, infatti, che le stime sui volumi di traffico

non si possono calcolare sulla situazione attuale, ma sulla base delle previsioni per i prossimi cinquanta o cento anni. Basta ricordare le vicende del piano autostradale varato in Italia all'inizio della seconda metà del secolo scorso: sembrava sovrabbondante, ora ne lamentiamo le insufficienze. Anche le critiche relative ai costi non sembrano giustificate, perché la Ue ha destinato i finanziamenti solo per questo progetto. Se l'Italia rinunciasse, non solo non vedrebbe un euro per qualsiasi opera alternativa, ma sarebbe costretta a pagare penali per circa due miliardi. I vantaggi, poi, per l'economia locale, tra quelli diretti e quelli indiretti, non sono trascurabili, soprattutto in un periodo di crisi occupazionale come questo. Solo per scavare i sette chilometri del tunnel della Maddalena, un centesimo dell'intera opera, si calcolano ricadute di 35-40 milioni di euro. La previsione di una fermata della ferrovia a Susa, infine, consentirà ai viaggiatori che provengono da Londra o da Parigi o da Madrid di arrivare velocemente nel cuore della Valsusa, con conseguenze turistiche facilmente intuibili. Nel tentativo di svelenire un clima che si stava facendo davvero troppo acceso, la decisione del ministro Maroni di riservare

solo alle forze dell'ordine il compito di tutelare la sicurezza dei lavori, escludendo quelle militari, è apparsa davvero opportuna. Ma il clima nel quale si aprirà il cantiere di Chiomonte è affidato soprattutto alla responsabilità di coloro che rappresentano alcune istituzioni locali: i sindaci e il presidente della Comunità montana, Sandro Plano. Toccherà a loro il compito di assicurare che le frange estremiste e paraterroristiche rimangano isolate da coloro che, anche legittimamente, restano contrari al progetto e vogliono esprimere il loro dissenso in maniera pacifica. Il crinale fra la tentazione di accendere lo scontro per ingigantire il loro ruolo di mediatori e di unici potenziali pompieri della protesta «no Tav» si sta facendo troppo stretto e pericoloso. Di fronte alle minacce di morte e di violenza, non si tratta più di un invito alla coerenza politica fra la loro militanza nel Partito democratico che si batte per la realizzazione dell'opera e la loro opposta convinzione. Ma del rispetto per il compito istituzionale che devono rivestire: quello di rappresentanti di tutta la popolazione e, soprattutto, dello Stato italiano. Come ricorda, tra l'altro, la fascia tricolore che indossano.

**Luigi La Spina**

## Premio ai migliori prof: uno stipendio in più

*Gelmini: valorizzato il merito. Il progetto sperimentale “vinto” da 276 insegnanti*

Un mese di stipendio in più a 276 insegnanti italiani. È il risultato del progetto Valorizza, una delle due sperimentazioni avviate a febbraio per introdurre anche in Italia la valutazione di scuole e docenti dopo il fallimento del primo tentativo. «La valutazione non deve servire per punire chiarisce il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini - ma l'impostazione della carriera basata solo sul trascorrere del tempo con gli scatti di anzianità è penalizzante non solo per i docenti ma anche per la scuola. Occorre, quindi, trovare un sistema per valorizzare le eccellenze». Il ministro pensa di essere sulla strada giusta e annuncia per il prossimo anno scolastico un ampliamento del numero di istituti coinvolti. «Siamo ancora lontani dalla definizione di un modello di valutazione italiano, ma credo che sia giusto non calare dall'alto soluzioni, ma favorire dal basso un confronto». Le sperimentazioni in realtà sono state due, una riferita ai docenti, l'altra alle scuole. Sono state finanziate con 5 milioni di euro ed hanno una struttura diversa. Nel progetto Valorizza per gli insegnanti si è valutata l'attività dei singoli docenti sulla base del loro curriculum, dei master e delle altre attività esterne realizzate e dell'innovazione portata nella scuola. Il progetto di valutazione delle scuole è riservato alle scuole medie e pro-

seguirà per tre anni: in questo si è valutato il gioco di squadra dell'intero corpo di prof presente all'interno dei singoli istituti. La partecipazione a entrambi i progetti è stata volontaria e decisa con una delibera formale del collegio dei docenti. Nel progetto Valorizza la sperimentazione ha coinvolto 905 docenti di 33 scuole di Piemonte, Lombardia e Campania. Nel Progetto di valutazione delle scuole sono coinvolte 77 scuole delle province di Arezzo, Mantova, Pavia e Siracusa, circa 5.600 docenti e 57 mila famiglie. Viene preso in considerazione il miglioramento degli apprendimenti (attraverso test nazionali messi a punto dall'Invalsi) assieme ad analisi valutative

condotte da commissioni ad hoc costituite da esperti esterni. «Luci ed ombre» è il commento di Massimo Di Menna, segretario generale della Uil che chiede «risorse adeguate per riconoscere la professionalità e il merito» e sottolinea la necessità di «seguire la via contrattuale». Critica la Flic-Cgil. «I dati sull'adesione rendono evidenti le contraddizioni dell'intera operazione fatta senza una precisa finalizzazione, senza parametri condivisi di misurazione e senza una chiara distinzione tra sistema nazionale di valutazione e valutazione dei singoli lavoratori e peraltro con poche risorse a disposizione», commenta il segretario generale Mimmo Pantaleo.

**FINANZA LOCALE** - Resta in piedi l'ipotesi di una transazione

# Formigoni attacca a Londra Controdeduzioni sui derivati

*Risposta della Lombardia a Ubs e Merrill Lynch: «Il rapporto era impari, si applichi legge italiana»*

**A** 24 ore dalla scadenza del termine, fissato dalla Corte inglese, i legali della Regione Lombardia hanno inviato le loro controdeduzioni ai giudici sulla questione dei derivati legati al bond trentennale da 1 miliardo di dollari con le banche Ubs e Merrill Lynch. Si tratta della risposta al confirmatory claim depositato la scorsa estate dalle due banche, con il quale si richiedeva di vedere riconosciuta la correttezza del proprio operato. «La Regione ribadisce in queste controdeduzioni la

necessità di applicare la giurisdizione italiana, nonostante il contratto faccia riferimento a quella britannica, e che quello intercorso tra le parti non era un rapporto paritario: le banche avevano obblighi di avvertimento che non hanno rispettato» spiega una fonte. Nel dettaglio, la lite civile tra le parti ruota attorno all'ipotesi di costi occulti per quasi 100 milioni di euro caricati sul bond dalle banche, così come inizialmente ipotizzato in un'inchiesta della procura di Milano, archiviata l'anno scorso

per prescrizione. «C'è una trattativa in corso tra le parti, anche se in questo momento non sembrano esserci proposte concrete di transazione» ha aggiunto la fonte. «In questa fase le parti stanno mostrando i muscoli, ma la trattativa prosegue, credo sia nell'interesse di tutti arrivare a un accordo». Dopo mesi di cautela la Regione sembra dunque intenzionata ad assumere un profilo più aggressivo, anche perché si addensano all'orizzonte scenari di ristrutturazione del debito della Grecia, che potrebbero

presentare il conto direttamente anche al Pirellone. Una ristrutturazione del debito greco anche «morbida» - potrebbe infatti scombinare i piani di rimborso del bond, cui sono collegati derivati che legano una fetta dei pagamenti già effettuati dalla Regione all'andamento dei titoli di Stato greci. La questione sembra tra quelle che il Pirellone vorrebbe mettere sul piatto di un eventuale accordo extragiudiziale, che riveda a largo raggio la struttura del bond.

GLI SPOT E I TAGLI

# Federalismo operazione verità

*Il seminario del Pd A Firenze il 1° luglio affronteremo i temi della falsa riforma*

Il prossimo voto sui referendum chiuderà la lunga fase elettorale del 2011 e restituirà la politica italiana alla dura concretezza della situazione economica, dei conti pubblici, del nostro futuro in Europa e nel mondo. Tra i principali nodi al pettine ritroveremo quello del federalismo, questione istituzionale, politica e finanziaria al tempo stesso. La lettura dei giornali in questi tempi offre, sull'argomento, più perplessità che certezze. Si oscilla tra i trionfali annunci di "missione compiuta" dei leghisti e l'allarme crescente delle imprese per l'aumento delle tasse che scaturirà da "questo" federalismo. Oppure tra i deliranti propositi di spostare i ministeri al Nord e la

certezza sugli squilibri ulteriori che i decreti governativi produrranno, nel Paese e dentro le Regioni. La confusione aumenta quando arrivano gli accordi tra il Governo e, insieme o separatamente, i Comuni, le Province, le Regioni. Sembra sempre fatta: l'intesa garantisce risorse, copre buchi di bilancio, evita addizionali e nuovi tributi. Ma nell'aria la domanda è immancabilmente la stessa: sarà vero? Il Governo manterrà gli impegni? Questo è il cuore della questione. Il federalismo non nascerà se sarà segnato da tagli pesanti, specie sulle funzioni proprie del decentramento amministrativo. E sulla certezza delle risorse è difficile dar credito al Governo. Come stanno insieme

le promesse fatte a Regioni ed Enti locali ed il cupo scenario finanziario che viene prospettato per i prossimi anni, tale da richiedere manovre aggiuntive addirittura per 45 miliardi di euro? Che credibilità hanno ministri che con somma disinvoltura spostano capitoli di spesa corrente e di investimento, fondi FAS, risorse CIPE, da una posta all'altra rincorrendo l'ultima emergenza, nel mentre è già chiaro che servirà una nuova amarissima medicina per salvare l'Italia? Un'operazione verità fatta fino in fondo. Ecco quello che serve. I bilanci locali e regionali escono dal 2011 falciati già oltre ogni limite di sostenibilità ed il loro futuro è nero come la pece. Nel

2011 arriverà la seconda rata della manovra di Tremonti, e dal 2012 la nuova "stangata". Che ne resterà a quel punto di un federalismo possibile, non teorico o propagandistico? Sarà bene che cittadini, imprese, associazioni guardino bene dentro questo problema. Il taglio alla fine si riverserà su di loro, nessuno potrà dire che non lo sapeva. Il 1 luglio il PD farà il punto sul federalismo in un seminario nazionale a Firenze. Li continueremo la nostra "operazione verità", perché il Paese non perda questa occasione storica di innovazione e riforma.

**Claudio Martini**

Corigliano

# Sospette infiltrazioni mafiose, sciolto il consiglio comunale

*Il Governo ha accolto la proposta avanzata dal ministro Maroni. Nel luglio scorso l'inchiesta della Dda sul sindaco e alcuni suoi familiari*

**CORIGLIANO** - Una macchia d'infamia. Un sospetto, quello di un condizionamento della 'ndrangheta sulla vita pubblica di Corigliano (40.000 abitanti, il centro più popoloso della provincia di Cosenza dopo il capoluogo), che ha spinto il Consiglio dei Ministri a ratificare lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose, accogliendo la proposta del ministro dell'Interno Roberto Maroni. Una decisione presa a Roma ieri, nel primo pomeriggio. Da alcuni giorni, tuttavia, a Corigliano si rincorrevano le voci del possibile epilogo poi ufficializzato da Palazzo Chigi. Un epilogo che in molti ritenevano già scontato, al punto da spingere qualcuno ad assegnare ad uno studio legale il compito di stilare in anticipo il ricorso con cui verrà probabilmente contestato il provvedimento governativo. Del resto, l'inchiesta "Santa Tecla" già dal 21 luglio del 2010 aveva gettato un'ombra inquietante sulla realtà amministrativa di Corigliano. Quel giorno, infatti, scattò il maxi-blitz che portò all'arresto di 67

persone accusate a vario titolo di associazione a delinquere di stampo mafioso, traffico di droga, usura ed estorsione aggravata dal metodo mafioso. Insomma, per la Dda di Catanzaro, un colpo mortale al "locale" di 'ndrangheta coriglianese. Finirono dietro le sbarre anche due personaggi eccellenti, Franco e Mario Straface, imprenditori e fratelli dell'attuale primo cittadino, Pasqualina Straface. Secondo gli inquirenti, i due germani – indicati da diversi pentiti come "contrastati onorati" a disposizione della cosca – avrebbero pure condizionato l'attività del Comune, ottenendo appalti pubblici senza rispettare i parametri imposti dalla legge. Anche la sorella, il primo sindaco donna della città jonica eletta nel 2009 con il centrodestra, è finita nel registro degli indagati (composto complessivamente da 87 nomi) accusata di aver beneficiato dell'aiuto della 'ndrangheta durante la campagna elettorale. Ma la sua posizione venne stralciata, dando inizio a un procedimento parallelo. "Santa Tecla", invece, si trova ora

nella fase dell'udienza preliminare, con il Comune di Corigliano che a sorpresa s'è costituito parte civile. La novità più importante, tuttavia, è quella che riguarda direttamente la Straface. Il pm antimafia Vincenzo Luberto, infatti, s'è recentemente pronunciato per l'archiviazione delle accuse avanzate contro il sindaco, domanda sulla quale il gip distrettuale ancora non si è espresso. Lo stesso Luberto ha poi richiesto di aprire un nuovo filone d'indagine incentrato sempre su Pasqualina Straface. Lo scioglimento del consiglio comunale parte comunque da lontano. Più precisamente dal settembre del 2010, quando l'allora prefetto di Cosenza (oggi a Catanzaro) Antonio Reppucci nominò una commissione d'accesso agli atti del Municipio – una triade formata dal viceprefetto Massimo Mariani, dal capitano dei carabinieri Paolo Lando e dal capitano della guardia di finanza Giovanni D'Acunto – per verificare la presenza di eventuali anomalie amministrative, riferite non solo all'esperienza avviata sotto il segno della

Straface ma anche alle precedenti gestioni affidate al centrosinistra. Sono quindi passati i mesi, durante i quali s'è aperta una battaglia politica senza esclusione di colpi. I toni aspri non sono mancati, dando inizio a uno stucchevole "fiume di parole" e ad iniziative estemporanee (come le dimissioni di alcuni consiglieri "congelate" da un notaio) che hanno avuto un solo esito: paralizzare la vita pubblica di Corigliano. Ora, le polemiche tra maggioranza e opposizione non hanno più ragione di esistere. Nel 2007, la città aveva già subito un commissariamento, durato fino alle elezioni che incoronarono Pasqualina Straface. Ma allora il puzzo di 'ndrangheta non c'entrava nulla. Oggi la situazione è diversa e la sconfitta appartiene a tutti. Perché sarà difficile lavare l'onta che s'è abbattuta sulla città, quell'infamante sospetto: aver permesso alla criminalità organizzata di varcare la soglia del Comune.

**Fabio Melia**